

PASQUA FERIALE

LUNEDI' DELL'OTTAVA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

"CON TIMORE E GIOIA GRANDE LE DONNE CORSERO A DARE L'ANNUNCIO AI SUOI DISCEPOLI". (Mt.28,8)

Nell'annuncio della risurrezione si intrecciano sentimenti di gioia e di timore, di dubbio e di speranza, ma soprattutto si riscopre la gioia di correre perché c'è una buona notizia che urge dentro, che in qualche modo ti scoppia tra le mani. Timore-stupore perché ci si trova davanti ad un avvenimento straordinario, sconvolgente. Anche se preannunciata, la risurrezione di Cristo aveva cozzato contro la morte, la sofferenza, il tradimento, la croce. Ora nel suo manifestarsi propone la grandezza di Dio e l'essere debole degli uomini. Gioia nel vedersi ridonato Gesù, nel sentire rinascere dentro la speranza ("non ci sentivamo forse ardere il cuore, lungo la via, mentre ci spiegava le scritture?"), nel sapere che con Lui l'avventura può continuare, nell'accorgersi che il Risorto non solo non punta il dito contro le nostre fughe e paure ma rinnova la chiamata, e corsa, perché la gioia mette le ali ai piedi, è contagiosa, riempie il cuore fino a farlo traboccare. Chissà se a noi la risurrezione di Cristo fa lo stesso effetto, oppure ci passa

sulla testa come cosa risaputa, sedimentata nell'abitudine religiosa? Domani si rientra nella normalità dopo questi giorni festivi e.. anche questa Pasqua può essere archiviata! Se è così, siamo i più grandi irrisoscenti, Cristo è morto invano, invano è risorto se coloro per i quali è morto e risorto preferiscono il buio, la noia, l'abitudine. Il Vangelo della buona notizia era iniziato con un "Buon Giorno" rivolto dall'angelo a Maria, la giornata di Pasqua inizia con un "buon giorno" che Colui che ha vinto la morte rivolge ai suoi amici: "Buon giorno" ci dice Gesù, perché è il giorno della nuova creazione, perché la speranza ha il motivo di gioire, perché la misericordia e il perdono sono arrivati, perché inizia il tempo della Chiesa, perché il Padre con la risurrezione ha confermato l'opera di Gesù, perché le porte dei cieli si sono spalancate. Si può essere ancora pessimisti o distratti?

HANNO DETTO

Il Cristo resuscitato fa della vita dell'uomo una festa continua. (Atanasio il Grande)

Non ti giova che Cristo sia risorto, se continui a giacere nel sudario del peccato. (Angelo Silesio)

Senza di te, Gesù, nasciamo solo per morire; con te, moriamo solo per rinascere. (M. De Unamuno)

PERCHE' SI PUO' ESSERE OTTIMISTI

Un giovane sacerdote, architetto, missionario in Brasile a servizio dei lebbrosi, animatore entusiasta dell'operazione OMG, questi fu don Franco Delpiano. Poco prima di morire, a seguito di una forma grave di leucemia, riassumeva ai suoi giovani i motivi del suo incrollabile ottimismo, sia per la storia generale che per quella personale: "Ragazzi, quello che non riesco a fare io, che non sono più capace a fare, dovete farlo voi. Se, nonostante tutto, siamo ottimisti, è perché Cristo è risorto! Se spero in un mondo migliore, è perché Cristo è Risorto!". (S. PALUMBIERI, E veramente risorto, Roma)

MARTEDI' DELL'OTTAVA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

"LE DISSE GESU': DONNA, PERCHE' PIANGI?". (Gv.20,15)

Tu, o Signore, con la domanda fatta a Maria Maddalena continui a chiedere il perché delle nostre lacrime. Ma, come, Tu, Signore che sai tutto, chiedi a noi perché piangiamo? Io, mamma del terzo mondo, piango perché vedo la pancia gonfia del mio bambino e non ho di che dargli da mangiare. Io, anziano, piango perché è morta la mia compagna di vita e non so trovare senso alla mia solitudine. Io, giovane, piango perché sembra che per me non ci sia posto nel mondo del lavoro e il mio domani è pieno di interrogativi e di incertezze. Io, accusato, piango perché la giustizia dei tribunali terreni non è uguale per tutti. Io, prete, piango perché vedo ancora una chiesa tanto lontana da Te e vedo tanto disinteresse nei tuoi confronti. Io, malato, piango perché in ospedale vengo considerato 'un caso', 'un numero' e non una persona.

Tu le conosci le nostre sofferenze. Tu puoi tutto e chiedi perché piangiamo? Siamo anche noi con le lacrime agli occhi davanti a

quella tomba dove è stata sotterrata la nostra dignità, la nostra speranza, la nostra gioia, ed ora, rubandoci le spoglie di queste cose, ci vogliono portare via anche le nostre lacrime. In mezzo al pianto, alla testa bassa, alla paura che non ci permette più di vedere, abbiamo bisogno di sentirci chiamare per nome. E se anche gli occhi non vedono, abbiamo bisogno di riconoscere quella voce ferma, ma dolce. "Maria..., Franco..., Anna..., Antonio...!" E' la voce del Buon Pastore che conosce le sue pecore una per una. E' la voce del Maestro che ci offre il suo amore e ci chiama a seguirlo. E' la voce dell'uomo dei dolori che conosce ogni nostro soffrire. E' la voce del compagno, dell'amico che ci invita alla sua festa. E' la voce del senso della sofferenza, della gioia, della vita... "Rabbunì! Maestro buono!"

HANNO DETTO

Sulla terra ci sono uomini che considerano le lacrime come cosa indegna di loro. E non sanno che essi sono indegni delle lacrime. (Hernest Hello)

L'occhio vede bene Dio solo attraverso le lacrime. (Victor Hugo)

Ci sono lacrime d'amore che dureranno più a lungo delle stelle del cielo, ci sono sguardi di supplica e sguardi di tenerezza carichi di carità che risplenderanno eternamente, notte dopo notte. (Charles Peguy)

INCONTRI, PREGHIERA DI ANNIE CAGIATI

Signore, quante volte hai cercato di incontrarti con me, La mia vita è fatta d'incontri. La mia vita è condizionata dagli incontri. E sarà ricca o povera, utile o inutile, secondo la disponibilità interiore con cui mi avvicino a te e ti riconosco negli altri. Disponibilità a dare e ricevere. Consapevole della mia povertà e della mia ricchezza. Della povertà e della ricchezza degli altri. Signore, sono passata accanto alla bellezza, alla saggezza, alla bontà, alla pazienza, alla gioia. E non mi sono fermata a lodarti e ringraziarti. Sono passata accanto alla sofferenza, alla stanchezza, all'exasperazione. E non mi sono fermata a condividere e pregare. Non mi sono fermata a cogliere il tuo messaggio, nella vita e nell'esperienza degli altri. Non mi sono fermata a porgere il tuo messaggio d'amore e di speranza, che può trasformare la vita dei miei fratelli. E la mia.

MERCOLEDI' DELL'OTTAVA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 24, 13-35)

Nello stesso primo giorno della settimana, due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è

apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

"DUE DISCEPOLI ERANO IN CAMMINO VERSO UN VILLAGGIO DI NOME EMMAUS." (Lc. 24,13)

E' forse il brano che a livello sentimentale mi colpisce di più in tutto il Vangelo: è la storia di quel cammino che tutti noi stiamo facendo. Abbiamo incontrato Cristo, l'abbiamo seguito con entusiasmo; ma poi: una croce, una tomba, tanta paura... "Noi speravamo". Ed ecco la delusione diventa cammino che porta lontano da Gerusalemme. E quel Cristo che credi ti abbia deluso si fa pellegrino con te. Non usa parole facili: "Teste dure", ma forse proprio per questo ti senti smuovere dentro tutte quelle radici che credevi ormai tagliate per sempre. "Resta con noi perché si fa sera". E' l'unica luce trovata dopo giorni di buio. Non perderti d'animo, riaggrappati a questa speranza e qui i tuoi occhi, fissali nel volto di quel pellegrino, osserva bene i suoi gesti, smettiti di pensare a te, riscopri il valore dello spezzare il pane e troverai il Cristo che ti riempie il cuore e che ti mette le ali ai piedi per correre e gridare al mondo la Gioia.

HANNO DETTO

Dio delude chi non lo conosce abbastanza; le creature deludono chi le conosce troppo. (Gustave Thibon)

La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce. (Don Primo Mazzolari)

Dopo Cristo apparentemente nulla è cambiato. Eppure la vita ha definitivamente assunto i colori della Speranza. (Isabelle Parmentier).

UNA PREGHIERA DELLA COMUNITA' DI DON GASPARINO

Gesù, tu cammini a fianco di chi ti ama, e questi è triste. E' sempre così e noi non ce ne accorgiamo: andiamo avanti disperandoci, progettando, lamentandoci, rattristandoci sempre di più, ma tu sei lì al nostro fianco. E tu taci, ma cammini vicino. Quante volte, Gesù, l'ho provato: ho il cuore pieno di amarezza, ho il cuore deluso, pieno di tristezza, proprio come quello dei due discepoli. Basterebbe poco in quei momenti: andare da te, stare un poco con te, interrogarti, servirti. No, rimuginano nella mia amarezza e continuo il mio cammino. Intanto

tu taci, e cammini a fianco a me. E i miei occhi sono velati, non penso a te. Ma tu pensi a me e non mi abbandoni mai. Signore, in questo momento voglio ringraziarti, perché non ci ho mai pensato: non ti ho mai ringraziato dei momenti neri che tu mi mandi, non ti ho mai ringraziato delle prove che fan maturare la mia fede; non ti ho mai ringraziato delle difficoltà che fan nascere in me nuove energie, non ti ho mai ringraziato delle spine che mi rendono umile, non ti ho mai ringraziato delle sconfitte che mi convincono dei miei limiti.

Ti ringrazio per tutte le volte che ero nel buio e tu camminavi al mio fianco, amandomi in modo infinito.

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni."

"STUPITI E SPAVENTATI CREDEVANO DI VEDERE UN FANTASMA".
(Lc. 24,37)

Nella vita è molto facile confondere la realtà con i fantasmi. Quanti esempi quotidiani abbiamo di questo: c'è gente che dà più

credito ad un oroscopo di quanto dia credito alle persone che vivono con loro. I vari fitness e il trucco valgono più della realtà e vedi spesso andare in giro dei "fantasmi di bellezza" che se li avessi visti al mattino appena alzati saresti fuggito inorridito, spesso dietro pellicce o abiti sontuosi che sembrano indicare la massima rispettabilità o dietro incarichi "al massimo livello", scopri cadaveri ambulanti o persone arrivate che sono state messe a ricoprire ruoli importanti proprio perché sono cretine. E non è forse facile prendere per oro ciò che non è, giocare la propria vita su cose che sono passeggere e lasciarsi sfuggire l'essenziale...? Anche gli apostoli, che pur avevano avuto esperienza diretta di Gesù, spesso cadono nel tranello dei "fantasmi". Gesù che cammina sulle acque per venire loro incontro è un "fantasma" che mette terrore, Gesù trasfigurato sul Tabor fa parlare a sproposito perché Pietro "non sapeva quel che diceva". Gesù trasfigurato dal dolore nell'orto degli ulivi non ha diritto neanche ad un momento di condivisione e di preghiera perché "i loro occhi erano appesantiti dal sonno", il Risorto viene scambiato per un fantasma anche se i discepoli già avevano avuto la testimonianza della tomba vuota, di Maria Maddalena. E anche la formalità delle religioni spesso ci aiuta a credere che Gesù sia un fantasma: un battesimo ricevuto per tradizione senza un minimo di impegno da parte dei genitori è il modo per convincersi che Dio sia un fantasma a cui bastano pochi riti per tenerlo buono, una Eucarestia che è diventata un rito senza la certezza che quel pane sia il Cristo vivente che viene a sostenere il mio cammino, è ridurre il dono più grande ad un fantasma, una predicazione senza convinzione, un sacramento della Confessione solo come lavanderia a gettone, una testimonianza senza gioia sono fantasmi di Gesù. Gesù non è un fantasma e mi piace il modo concreto con cui Gesù lo dimostra: "Toccate le mie ferite!" Gesù, il risorto è il Crocifisso. La risurrezione non ha cancellato la crocifissione. Chi vuole seguire Gesù e non un fantasma, deve sapere che è certa la risurrezione, ma anche che non ci viene cancellato il fatto che per giungervi bisogna passare attraverso la crocifissione.

HANNO DETTO

Chiunque abbia il coraggio di apparire sempre quello che è diventerà presto o tardi quello che deve essere; ma non c'è nulla da sperare da chi si fa un carattere da parata. (J.J. Rousseau)

Attraverso le vesti stracciate si mostrano i vizi minori; gli abiti da cerimonia e le pellicce li nascondono tutti. (William Shakespeare)

Se fosse sufficiente crescere dal di fuori, un elefante potrebbe essere preside della facoltà di zoologia. (Pino Pellegrino)

SAPER LASCIARE ENTRARE IL RISORTO NELLA NOSTRA VITA

Un grande maestro indiano di vita spirituale ha scritto: "Sono seduto sulla riva di un ruscello e osservo un sasso rotondo immerso nell'acqua. Da quanti anni il sasso è bagnato dall'acqua? Forse da dieci, forse da cento? Ma l'acqua non è riuscita a penetrare nel sasso. Se spacco quella pietra, dentro è asciutta. Così è di noi che viviamo immersi in Dio e non ce ne lasciamo penetrare: Dio rimane alla superficie della nostra vita, non ci trasforma perché non siamo disposti a lasciarci penetrare e trasformare dall'amore di Dio. Siamo come un sasso nel ruscello che nel suo interno rimane asciutto». (P. GHEDDO, IL Vangelo delle 7.18, Novara 1989, p. 113).

VENERDI' DELL'OTTAVA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli

altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatrè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

"GESU' DISSE LORO: VENITE A MANGIARE". (Gv. 21,12)

Specialmente in questa settimana, leggendo i racconti delle apparizioni del Risorto (avete notato che in tutti e quattro i Vangeli non c'è il racconto della risurrezione? E' un fatto di Dio, nessuno lo ha visto con i propri occhi), abbiamo capito quali sono le strade per riconoscere in Gesù il Messia Vivente: lasciarci "ardere il cuore", cercare conferma nella Parola di Dio, spezzare il pane, aprire gli occhi per vedere, sentire il proprio nome sulle labbra di Gesù, toccare e vedere. Il Vangelo di oggi ci suggerisce un altro modo per vedere e far vedere il Risorto: Gesù Risorto prepara da mangiare e invita a mensa (non solo quella Eucaristica, ma quella della sopravvivenza e della fraternità). Ed è proprio con questo che Gesù vuol convincere gli Apostoli sul fatto che la sua risurrezione non è solo un evento straordinario, miracoloso, ma anche la completa realizzazione dell'amore fraterno. Questi pescatori, già 'pescati' da Gesù diverse volte, sono chiamati a vedere in Lui non solo il Risorto ma anche Colui che, proprio in virtù della sua risurrezione, chiama alla fratellanza, alla compartecipazione, alla solidarietà. Quante volte la nostra Chiesa dovrebbe essere uno stare insieme più che un insieme di riti, di teologie, di parole. Dovremmo al di là di tutte queste cose, riuscire ancora a mettere insieme un po' di pane, un po' di pesce intorno al fuoco preparato da Gesù. E poi, ancora una cosa: il credente, invitato a cena da Gesù, non dovrebbe aver imparato a spezzare il pane? E' incredibile, eppure nei nostri paesi occidentali, cristianizzati, ogni anno buttiamo nella spazzatura migliaia di tonnellate di pane senza pensare che a poche ore di

volo da noi sarebbero manna per fratelli che soffrono la fame. Gesù disse loro: "Venite a mangiare", non sarebbe il più bel segno della risurrezione, se invece di parole offrissimo un pane concreto a chi attraverso il pane donato potrebbe anche riconoscere la bontà del Dio che si è fatto pane per tutti?

HANNO DETTO

La vera fraternità umana abita solo in cuori che riconoscono la paternità di Dio. (P. Grelot)

Dovremmo vergognarci di riposare o fare un pasto abbondante fino a quando vi sia un solo uomo o una sola donna validi senza lavoro o senza cibo. (Gandhi)

Non è necessario avere le medesime idee. Occorre però avere il medesimo amore e i medesimi intenti. (Papa Giovanni XXIII)

FRATERNITA' O INDIFFERENZA

L'Inferno era al completo ormai, e fuori della porta una lunga fila di persone attendeva ancora di entrare. Il diavolo fu costretto a bloccare all'ingresso tutti i nuovi aspiranti. "E' rimasto un solo posto libero, e logicamente deve toccare al più grosso dei peccatori", proclamò. "C'è almeno qualche pluriomicida tra voi?". Per trovare il peggiore di tutti, il diavolo cominciò ad esaminare i peccatori in coda. Dopo un po' ne vide uno di cui non si era accorto prima. "Che cosa hai fatto tu?", gli chiese. "Niente. Io sono un uomo buono e sono qui solo per un equivoco". "Hai fatto certamente qualcosa", ghignò il diavolo, "tutti fanno qualcosa". "Ah, lo so bene", disse l'uomo convinto, "ma io mi sono sempre tenuto alla larga. Ho visto come gli uomini perseguitavano altri uomini, ma non ho partecipato a quella folle caccia. Lasciano morire di fame i bambini e li vendono come schiavi; hanno emarginato i deboli come spazzatura. Non fanno che escogitare perfidie e imbrogli per ingannarsi a vicenda. Io solo ho resistito alla tentazione e non ho fatto niente. Mai". "Assolutamente niente?", chiese il diavolo incredulo. "Sei sicuro di aver visto tutto?". "Con i miei occhi!". "E non hai fatto niente?", ripeté il diavolo. "No!". Il diavolo ridacchiò: "Entra, amico mio. Il posto è tuo!".

SABATO DELL'OTTAVA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

"GESU' LI RIMPROVERO' PER LA LORO INCREDULITA'... E DISSE LORO: ANDATE IN TUTTO IL MONDO E PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA". (Mc. 16,14-15)

Al termine dell'ottava di Pasqua ci viene proposto questo Vangelo che conclude lo scritto di Marco ed è la sintesi dei racconti della risurrezione. Penso che dopo averlo letto almeno due cose ci colpiscano. Viene ripetuto più volte che gli apostoli non credettero agli annunci e testimonianze della risurrezione, al punto che Gesù in persona deve rimproverarli per la loro poca fede. E poi colpisce il fatto che a questi uomini di poca fede venga affidata invece la grande missione di andare in tutto il mondo per annunciare il Vangelo. Su questi argomenti possiamo fare alcune riflessioni per noi. Gesù non si spaventa né delle debolezze, né dei tradimenti, né della poca fede, anche se rimane "meravigliato" davanti alla durezza della nostra testa e del nostro cuore che stenta a comprendere le meraviglie di Dio che ci sono davanti ogni giorno, desidera solo perdonarci e rinfrancarci nella fede. Noi, quando qualcuno ci tradisce o non ci comprende ripetutamente o dimostra di non fidarsi in noi tendiamo a cancellarlo, escluderlo, andare avanti per conto nostro, scegliere altre persone, Gesù invece ama personalmente al di là dei limiti, ha fiducia che, nonostante i tanti errori ce la faremo ad avere fede in Lui, crede nel dono dello Spirito Santo che ci vuole dare perché noi possiamo diventare suoi rappresentanti e testimoni. Questo

dovrebbe far sorgere dentro di noi il sentimento della gratitudine e la gioia della missionarietà. Un altro elemento che ci colpisce è che, mentre Gesù era in vita, la missione era in pratica riservata al popolo ebraico, ora che Lui risorto, sale al cielo, la missione è invece affidata agli apostoli "per ogni creatura". Gesù è morto e risorto e in questo è il frutto della nostra redenzione avvenuta una volta per tutte per ogni uomo di ogni tempo e luogo, ma questa buona notizia deve poter arrivare alla mente e al cuore di ogni uomo per essere accettata, e questo è compito nostro. Capiamo allora sempre meglio che missionario non è quell'uomo con la barba lunga che lascia tutto e parte per paesi esotici in mezzo a mille peripezie per battezzare bambini indigeni. E neanche che missionaria deve essere solo la chiesa gerarchica con tutti i suoi piani e progetti che qualche volta sono più sulla carta che nella vita. Missionario che porta la gioia della redenzione, della risurrezione di Cristo deve essere io oggi in mezzo alle persone con cui vivo. Tutti allora come i Testimoni di Geova a suonar campanelli? Non è necessario questo, missione non significa neppure in prima istanza conquistare adepti per la religione o distribuire sacramenti a persone che non hanno la capacità di apprezzarli, essere testimoni e missionari comincia dall'avere il cuore pieno di serenità perché Cristo è davvero risorto ed è il mio redentore, dal sapere in mezzo alle difficoltà quotidiane che Gesù non ci abbandona, che Dio è nostro Padre, che la fede in Lui, pur con tutte le difficoltà, è quello che dà senso alla vita. Se tutto questo traspare da noi allora siamo già missionari per ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino.

HANNO DETTO

La missione del cristiano è comunicare agli altri quanto egli si senta amato. (Mons. L'Heureux)

Non basta che io ami Dio se il mio prossimo non lo ama. (Vincenzo de' Paoli).

Se aspettiamo per annunciare il vangelo, che le condizioni siano favorevoli, aspetteremo fino alla fine dei secoli. (H. de Lubac)

"PARTIRE", UN RIFLESSIONE DI H. CAMARA

Partire è anzitutto uscire da sé. Rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io". Partire è smetterla di girare intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della

vita. Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo, l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire. Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farsi loro incontro. Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore. E' possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni. Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno desiderato. Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi. Intuisce il momento in cui cominciamo a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta. Con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà il coraggio e gusto per il Cammino. Andare avanti solo per andare avanti, non è vero camminare. Camminare è andare verso qualche cosa; è prevedere l'arrivo, lo sbarco.

LUNEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 3, 1-8)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

"COME PUO' UN UOMO NASCERE QUANDO E' VECCHIO ?" (Gv.. 3,4)

Penso che tutti, nella nostra vita abbiamo più volte fatto l'esperienza dell'incontro con persone che dimostrano una vivacità di vita e di interessi che hanno messo anche in noi una carica di entusiasmo e, altre volte, invece, abbiamo incontrato certi personaggi amorfi, inetti, chiusi in se stessi, brontoloni e negativi che solo a stare con loro mettono tristezza e amarezza di vita. Vi sarà capitato di incontrare giovani debosciati che hanno tutto e a cui non va bene nulla e ragazzi dall'argento vivo addosso che tutto gustano, vogliono sperimentare, che non si lasciano abbattere dalla prima difficoltà che incontrano, oppure vecchi che si piangono continuamente addosso, che mettono davanti la propria vecchiaia per impedirsi ogni sprizzo di vita, che giudicano tutto e tutti negativamente, ma avrete incontrato anche vecchi che nonostante anni e acciacchi sono ancora curiosi della vita, che partecipano alle vicende della propria epoca, che sanno di poter dare ancora qualcosa senza imporsi, vecchi insomma che ti fanno venir voglia di vivere appieno ogni istante della tua vita. Nicodemo, uomo di fede ma anche uomo che va da Gesù di notte, stenta a credere che un uomo vecchio possa rinascere, ma Gesù gli risponde che quello che fisicamente sembra impossibile è invece una grande realtà per ogni uomo. Noi, a qualunque età, in qualsiasi esperienza di vita possiamo essere viventi-morti o morti-viventi. Questo nella vita, ma ancor di più nella fede. In qualunque momento possiamo "rinascere di acqua e di Spirito Santo". Anche se siamo morti con il peccato, Gesù è disponibile a farci risorgere, anche se la fede sembra essersi persa nei meandri delle difficoltà della vita, ne basta un granello per cominciare a spostare le montagne, anche se magari avessimo abbandonato il Cristo nella nostra giovinezza, Lui è ancora lì per darci una possibilità a qualunque età della vita siamo arrivati. Vogliamo farci vivere dagli anni, intristire come uomini senza speranza o piuttosto gustare in pieno il dono della vita e nella vita incontrare Colui che è la nostra vita eterna?

HANNO DETTO

Si può nascere vecchi come si può morire giovani. (Jean Cocteau)

Mai si è troppo giovani o troppo vecchi per la conoscenza della felicità. A qualsiasi età è bello occuparsi del benessere dell'animo nostro. (Epicuro)

Il giovane che non ha pianto è un selvaggio; il vecchio che non ride, uno stolto. (Santayana)

A PROPOSITO DELLA RICERCA DELLA VERITA'

Un giorno, il sole si mise a discutere con la luna. Diceva che le foglie degli alberi erano verdi, mentre la luna sosteneva che erano del color dell'argento. Questa inoltre diceva che gli uomini sulla terra dormivano sempre, mentre al dire del sole gli uomini erano in continuo movimento. La luna domandò allora perché c'era tanto silenzio sulla terra. "Chi t'ha detto questo?", rispose il sole. "Sulla terra c'è tanto fracasso..." La discussione durò per molto tempo. Infine intervenne il vento. Ascoltò il battibecco e sorrise. "Il vostro alterco è proprio vano", disse. "Io per parte mia soffio sia che splenda il sole, sia che risplenda la luna. Durante il giorno, quando il sole è alto in cielo, le cose stanno come dice il sole. C'è fracasso sulla terra, gli uomini lavorano e le foglie sono verdi. Di notte, quando si leva la luna, tutto cambia. Gli uomini dormono, regna il silenzio e le foglie sembrano d'argento. Talvolta, quando una nuvola vela la luna, le stesse foglie appaiono nere. Né tu, sole, né tu luna, siete sempre a conoscenza della verità tutta intera.

(R. Wurmbrand, Risposta alla Bibbia di Mosca, ed. Paoline)

MARTEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 3, 7-15)

Gesù disse a Nicodemo: "In verità vi dico: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

"TU SEI MAESTRO IN ISRAELE E NON SAI QUESTE COSE?". (Gv. 3,10)

Nicodemo è un personaggio del Vangelo che mi è sempre piaciuto. E' un notevole, un capo dei giudei, è uno legato alla Legge, alla Tradizione, ma anche uno che vuol pensare con la sua testa, non si accontenta dei sentito dire a riguardo di Gesù e, anche se di notte (forse per non farsi vedere dagli altri), va a confrontarsi con questo Maestro. E Gesù lo apprezza ma non gli fa nessun sconto, anzi proprio perché Nicodemo è uno che ha avuto la fortuna di studiare deve essere anche uno che non solo ha acquistato l'intelligenza, la conoscenza delle cose, ma uno che ha maturato la sapienza. Per essere "Maestri di Israele" o Maestri della fede, della preghiera, della Chiesa, non basta aver studiato, sapere un sacco di Teologia, di ascetica o di quelle altre grosse parole che spesso invece di far accogliere meglio il Vangelo lo nascondono, non basta neppur aver acquistato un qualche grado nella scala gerarchica della Chiesa per essere al sicuro sia da un punto di vista intellettuale che vitale della salvezza. Gesù invita Nicodemo all'umiltà e alla ricerca vera. Gesù in fondo sembra dire a me e a voi: "Anche se hai studiato un po' di Bibbia , anche se credi di sapere tutto di fede e di religione, anche se vai a Messa ogni domenica... se non cerchi la vera Sapienza, se non ti lasci guidare dallo Spirito Santo, se non metti Me e l'uomo al primo posto, sarai magari un maestro di fede, ma non un uomo di fede, sarai magari uno che dice preghiere, ma non un uomo di preghiera, potrai addirittura essere un religioso ma rischi di essere ateo se non hai Dio nel cuore".

HANNO DETTO

Chi sa volare non deve buttare via le ali per solidarietà coi pedoni. Deve piuttosto insegnare a tutti il volo. (Don Milani).

Colui che non sa cercare Dio ovunque rischia davvero di non riconoscerlo in nessun luogo. (Vladimir Ghika)

Un uomo gira tutto il mondo in cerca di ciò che gli occorre, poi torna a casa e lo trova. (G. Moore)

IL VENTO SOFFIA DOVE VUOLE: COSI' E' CHIUNQUE E' NATO DALLO SPIRITO

Il vescovo aveva ordinato un diacono in parrocchia. A sera, al termine della festa pioveva a dirotto. Tutti erano ritornati a casa:

era rimasta una vecchietta sola: doveva ritornare in campagna e chiedeva se qualcuno la portava in macchina. Al vescovo nessuno aveva il coraggio di chiederlo; il diacono, no, era la sua festa; il parroco doveva far festa al vescovo e al diacono; l'autista del vescovo doveva rimanere a disposizione del vescovo. La vecchietta si incammina sola sotto l'acqua mentre comincia a far buio. Si ferma una macchina: una giovane donna la fa salire e l'accompagna fino a casa. Riconoscente la vecchietta le dice: "Dio vi ha mandata" e un po' incuriosita le chiede: "Ma voi dove andate a quest'ora?". "Il mio lavoro comincia ora".

MERCOLEDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 3, 16-21)

Gesù disse: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio. "

"DIO NON HA MANDATO IL FIGLIO NEL MONDO PER GIUDICARE IL MONDO, MA PERCHE' IL MONDO SI SALVI PER MEZZO DI LUI".
(Gv. 3,17)

Gesù ci svela il vero volto di Dio, che è amore, e l'aspetto più toccante di questo amore è la sua misericordia. L'amore ha spinto il Padre a mandare il Figlio suo nel mondo; ed in tutto l'agire di Gesù noi tocchiamo questo amore sconfinato del Padre. E un amore che va in cerca dell'uomo, che lo aspetta sempre, che va al di là di tutte le sue colpe, che perdona e che salva. Basta ricordare certi episodi del Vangelo, che ci mostrano l'amore di Gesù verso i peccatori, o le parabole della misericordia. L'amore infinito di Dio aspetta dunque da noi una risposta: credere al Figlio suo, credere che Gesù ci accetta a braccia aperte tutte le

volte che, sinceramente pentiti per averlo offeso con il nostro peccato, facciamo ritorno a Lui, credendo nella sua misericordia. Oggi si può mancare in diversi modi contro la misericordia di Dio. Un primo modo, purtroppo assai diffuso, è quello di non riconoscere più la realtà del peccato e quindi anche il proprio peccato. E, quando uno non si riconosce peccatore, non sente più il bisogno del Salvatore, così come chi non riconosce di essere malato non sente più il bisogno del medico. Un tale atteggiamento sbarra automaticamente la strada alla misericordia di Gesù, il quale è venuto non per coloro che si ritengono giusti ed autosufficienti, ma per coloro che si riconoscono peccatori ed incapaci di praticare il bene senza il suo aiuto. Si può mancare contro la misericordia di Dio anche non credendovi pienamente. Molti cristiani credono nella misericordia di Dio, perché lo hanno imparato dal catechismo. Ma si tratta di una fede rimasta a livello intellettuale, che non riesce di fatto ad impregnare la vita di ogni giorno. Ci si rinchiede magari in tanti ragionamenti, si pensa continuamente ai propri peccati con un senso di rimpianto, che scaturisce più dall'orgoglio che dal dolore di aver offeso Dio. E tutto ciò dimostra che ci si appoggia più su di noi che sulla misericordia infinita di Gesù e sulla potenza della sua Grazia. Credere nella misericordia divina, invece, significa essere effettivamente convinti che, se noi gli chiediamo perdono, Gesù cancella completamente i nostri peccati, e da questo perdono possiamo rimetterci subito a seguirlo. Se vogliamo davvero gustare la sua misericordia dobbiamo fargli il dono del nostro nulla tutte le volte che le nostre mancanze e le nostre debolezze ce ne facessero fare l'esperienza, convinti che questo dono, se accompagnato dal proposito di ricominciare subito, non è un atto di superficialità, ma un atto di amore puro, che attira il suo perdono e la sua grazia, ed è la risposta più bella che possiamo dare al suo amore.

HANNO DETTO

La misericordia di Dio oltrepassa infinitamente la tua malizia.
(San Pio da Pietralcina)

La misericordia di Dio è come un torrente straripato; trascina i cuori al suo passaggio. (Santo curato d'Ars)

Ogni tempo è propizio alla pecorella smarrita per tornare alla tenerezza del pastore. (Papa Giovanni XXIII)

GIUDIZIO UNIVERSALE

Tutto era pronto per il giudizio universale. Miliardi di persone erano radunate in una grande pianura davanti al trono di Dio. Ma in molti serpeggiava il malumore. "Può giudicarci Dio? Ma che cosa ne sa Lui della sofferenza?", sbottò una giovane donna ebrea facendo vedere sul suo braccio il numero tatuato di un campo di concentramento nazista. Un giovane nero mostrava le sue ferite: "E che ne dite di queste: linciato! E solo perché ero nero". E molti facevano a Dio dei rimproveri. Poteva il Dio del paradiso beato giudicare uomini che tanto avevano sofferto? Scelsero allora dei rappresentanti per fare le loro rimostranze: un ebreo, un nero, una vittima di Hiroshima, un artritico orribilmente deformato, un bimbo cerebroleso e decisero che Dio, prima di giudicarli doveva essere condannato a vivere sulla terra. "Fatelo nascere ebreo. Fate che la legittimità della sua nascita venga posta in dubbio. Fate che venga tradito perfino dagli amici più intimi. Fate che debba affrontare accuse, che venga giudicato da una giuria fasulla e che venga condannato da un giudice codardo. Fate che sia torturato. Infine, fategli capire che cosa significa sentirsi terribilmente soli. Poi fatelo morire. Quando ebbero finito di preparare questo discorso, ci fu un lungo silenzio. Nessuno osò dire una sola parola. Perché improvvisamente tutti si resero conto che Dio aveva già rispettato tutte le condizioni.

GIOVEDÌ' DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui".

"IL PADRE AMA IL FIGLIO E GLI HA DATO IN MANO OGNI COSA".(Gv. 3,35)

Un momento fondamentale della Messa è la conclusione della grande preghiera Eucaristica quando il sacerdote, alzando pane e vino consacrati li offre al Padre dicendo "Per Cristo, con Cristo, in Cristo.., ogni onore e gloria nei secoli dei secoli", e tutti rispondiamo: "Amen", ci credo, è proprio così. E' Gesù Dio il centro della nostra vita, senza di Lui non possiamo nulla, è il suo sacrificio offerto che ci libera, è la sua preghiera che permette a noi di pregare. Quanto siamo ancora pagani quando pensiamo che siano le mie buone azioni a salvarmi o quando andiamo in cerca di intercessori potenti per le nostre richieste a Dio. In questa epoca strana in cui rigurgitano facili spiritualismi mi è capitato sottomano un libro di "Preghiere agli angeli" dove, facendo riferimento alla Cabbala, l'autore trovava un angelo adatto da pregare per ogni tipo di malattia. Sia ben chiaro: agli angeli ci credo, ne parla Gesù, credo anche alla loro protezione nei nostri riguardi, ma mi sembra banale pensare all'angelo dell'artrite o delle emorroidi. E' Cristo il nostro intercessore ed è venuto per salvare e liberare l'uomo intero e non l'unghia incarnita. La sua preghiera è la sua vita offerta per noi. La sua intercessione è per farci partecipi di Dio, un Dio al quale posso anche parlare dei miei "bubù" ma non perché come il mago buono me li risolva con qualche cataplasma, ma mi aiuti nel bene e nel male a compiere la sua volontà.

HANNO DETTO

Il nome di Gesù è come l'olio che porta luce, che alimenta, che unge. Ogni cibo dell'anima è insipido se non è intriso di quest'olio. (San Bernardo)

So che Gesù Cristo è presente nel mio cuore qualunque cosa io faccia, dovunque io vada, nella luce e nella gioia, nel dubbio e nell'oscurità. Egli è il cammino della verità e della vita fino alla fine del mondo. (Gisele Cassadeus)

Il principio della nostra salvezza è Cristo: lui è il lievito, noi l'impasto. (Cirillo di Gerusalemme)

COME OSSERVARE TUTTE LE PAROLE DI GESU'?

Un giovane si recò da un rabbino per essere illuminato: "Maestro, quanto è immensa la Legge di Dio! Più vasta del mare! Come

posso praticarla tutta?" Il rabbino gli raccontò questa parabola: "Un ricco signore aveva nel proprio giardino un'enorme buca. Era così profonda che l'occhio non poteva scorgere il fondo. Chiamò un giorno alcuni operai a salario affinché la riempissero di terra. Alcuni di essi, avvicinandosi alla fossa e scopertane la smisurata profondità, rifiutarono il lavoro giudicando l'impresa impossibile. Altri, più saggi, pensarono: "Che importa a noi quanto è profonda? Noi siamo pagati a giornata e siamo fortunati ad avere lavoro; facciamo il nostro dovere e la fossa, prima o poi, si riempirà". Allo stesso modo non è saggio per l'uomo dire: "Quanto è immensa la Legge di Dio! Come farò a praticarla tutta?" Dio risponde: "Fa' ciò che puoi ogni giorno, e non pensare ad altro".

VENERDI' DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!".

Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

“GESU’ PRESE I PANI E, DOPO AVER RESO GRAZIE, LI DISTRIBUI”. (Gv. 6,11)

L’amore di Gesù non è certamente fatto di promesse o di sentimenti sdolcinati o di parole. L’amore di Gesù è concretezza, è pane. C’è gente che ha fame? E Lui dà pane e pesci. C’è gente che ha fame di verità, di giustizia, di bello, di Dio? E Lui si fa pane nell’Eucaristia. Tutto questo dovrebbe essere insegnamento concreto per chi vuol seguire Cristo, eppure la più grande vergogna di oggi è il rischio di morte per fame di due terzi della popolazione mondiale. I mezzi di comunicazione sociale hanno ripetuto tante volte statistiche sconcertanti, hanno presentato fotografie e film impressionanti. Ma il fatto cade nell’indifferenza della maggior parte degli uomini. Passo vergognoso tra gli scaffali di un supermercato stragonfi di ogni ben di Dio; c’è anche, come in tutti i supermercati che si rispettino una corsia dove si vendono solo alimenti per cani e per gatti, eppure nel mondo milioni di persone agonizzano. Vedo la fame fisica e le altre fami profonde dell’uomo e mi sento a disagio: che cosa posso fare? I miei pochi pani, la mia poca fede che cosa possono fare? Eppure Gesù per sfamare quella moltitudine ha avuto bisogno proprio di pochi pani e di pochi pesci dati da qualcuno con amore. Pensate che già nel 1960 Giovanni XXIII, parlando alla FAO, diceva: “Nessuno può, oggi, in un mondo in cui le distanze non contano più, scusarsi dicendo che i bisogni del fratello non gli sono conosciuti o che l’aiuto che gli si deve dare non lo riguarda. Noi tutti siamo solidamente responsabili delle popolazioni sottoalimentate.” Potrà continuare a permettere la comunità cristiana che resti ancora una tavola vuota? In parrocchia, dove la vita media è agiata, possono rimanere alcune famiglie digiune?

HANNO DETTO

Invecchiando ci accorgiamo che la sola cosa che ci riempie le mani non è quanto abbiamo preso ma quanto abbiamo donato. (C. Paysan)

Anche i poveri hanno di che aiutarsi gli uni gli altri: uno può prestare le sue gambe allo zoppo, l’altro gli occhi al cieco per guidarlo, un altro ancora può visitare i malati. (Sant’Agostino)

All'affamato appartiene il pane che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello che tu conservi nei tuoi bauli; agli indigenti il denaro che tieni nascosto. Commetti tante ingiustizie quante sono le persone a cui potresti dare tutto ciò. (Basilio di Cesarea)

CONTABILITA' IN PARADISO

Un riccone arrivò in Paradiso. Per prima cosa fece un giro per il mercato e con sorpresa vide che le merci erano vendute a prezzi molto bassi. Immediatamente mise mano al portafoglio e cominciò a ordinare le cose più belle che vedeva. Al momento di pagare porse all'angelo, che faceva da commesso, una manciata di banconote di grosso taglio. L'angelo sorrise e disse: "Mi dispiace, ma questo denaro non ha alcun valore". "Come?", si stupì il riccone. "Qui vale soltanto il denaro che sulla terra è stato donato", rispose l'angelo.

SABATO DELLA SECONDA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv. 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

MA EGLI DISSE LORO: "SONO IO, NON TEMETE". (Gv. 6,20)

Gli apostoli sono soli. E' notte. C'è vento forte sul mare. Sembra la descrizione esatta di certi periodi della nostra vita. Gli amici se ne sono andati. La malattia è venuta a trovarti. I tuoi progetti migliori sembrano essere vani. E per di più è notte. Non vedi nulla. Ti assalgono mille paure, mille dubbi e anche: "Gesù non era ancora venuto da loro". Magari lo hai anche chiamato, ma sembra non sentirti, addirittura non esserci. Ma può Dio abbandonare la sua creatura? Questi apostoli non si lasciano andare e non abbandonano neppure di remare, anche se sembra tutto inutile., e allora Gesù arriva proprio nel modo e nel posto dove non se lo aspettavano: arriva in mezzo al mare, al buio,

camminando sulle acque. E' notte? Stai convivendo con paure, sofferenze, dubbi? Grida, arrabattati, ma continua a remare, spellati le mani, lotta magari anche in modo sbagliato, non arrenderti. E proprio quando tutto sembra perso, quando sei nell'impossibile, arriva Lui a dirti "Sono io", "Sono Dio", "non temete".

HANNO DETTO

La paura ha mille voci, mille ragioni, mille modi per incantare. Ma la paura mente sempre. (R. Gass)

Sarebbe ragionevole quel bambino che visse costantemente nella paura che la mamma lo lasci cadere? (Edith Stein)

In tutti coloro che hanno avuto grande fiducia in Lui, Dio non ha mai mancato di compiere grandi cose. (Meister Eckhart)

RACCONTO DI UN ANONIMO SENESE DEL SEC XIII

Ci fu un frate, molto devoto della Madonna addolorata. Ogni giorno cercava di consolarla dei suoi molti dolori e le ripeteva continuamente: "Rallegrati, Madre di Dio, perché l'amore del Signore è sempre con te. Vorrei tanto consolarti, come vero tuo figlio!" Un giorno il frate si ammalò, poiché, prima o dopo, tutti ci ammaliamo e moriamo. Durante l'agonia gemeva pieno di angoscia e di paura. Allora la Madonna gli apparve e così gli parlò: "Figlio mio, via l'angoscia e la paura! Tu molte volte mi hai consolato; ora sono io che vengo a dirti: "Rallegrati!". E, poiché voglio per te un'allegrezza senza fine, dammi la mano e vieni con me in Paradiso!"

LUNEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi

dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato".

"VOI MI CERCATE NON PERCHE' AVETE VISTO DEI SEGNI, MA PERCHE' AVETE MANGIATO QUEI PANI E VI SIETE SAZIATI". (Gv. 6,26)

Facendo per tanti anni il prete di parrocchia, Dio mi ha dato la grazia di incontrare tantissime persone a cui sarò sempre riconoscente in quanto ognuna mi ha dato qualcosa. Ma conoscere tanti, se non ti fermi alla superficie, è anche, a volte, veder rispecchiati negli altri se stessi. Ad esempio, quando la gente cerca Dio? Sono moltissimi i tempi e i modi della ricerca di Dio, ma oserei dire che la maggioranza di noi lo cerca quando ne ha bisogno. E questo non è del tutto sbagliato in quanto è proprio il constatare la nostra povertà e finitezza che può aprirci a quel desiderio di bello, di vero, di trascendente, insito in noi e qualche volta assopito nel materialismo. Il guaio è che spesso si cerca Dio quando si ha bisogno e poi ci si ferma all'esaudimento del bisogno riducendo Dio al potente implorato per risolvere i nostri bisogni. Molti di quelli che erano andati a cercare Gesù, erano andati perché pensavano fosse bello e facile avere un Messia che, quando voleva, con cinque pani poteva sfamare gratis cinquemila persone. Quante volte ho visto arrivare in chiesa gente piangente a chiedere una grazia, disposta, pur di ottenerla a fare qualunque cosa, persino a promettere di cambiar vita, e ottenuto quello che voleva, sparire. Gesù rimprovera la folla perché lo cerca, ma solo per vedere facili miracoli. Paradossalmente rimprovera quella gente, sfamata perché non ha più fame. Ossia non ha fame di qualcos'altro. La mancanza di appetito è sempre un segno preoccupante per la salute fisica o morale di una persona. Gesù è come se ci dicesse: "Comincia a preoccuparti quando ti senti saziato dalle cose, dal denaro, dal successo e invece non senti più il desiderio del bello, del giusto, di Dio." E' solo assecondando questi stimoli che partirai alla ricerca, che scoprirai che da solo

non puoi saziare quelle fami e che allora avrai l'umiltà di chiedere: "Signore, dacci sempre questo pane!".

HANNO DETTO

Cercate Dio. È il primo dono di Dio; ed è anche l'ultimo nel progresso dell'anima. (San Bernardo)

Dio ci circonda da ogni parte, come il Mondo. Che cosa ci manca per poterlo abbracciare? (Teilhard de Chardin)

Dio è invisibile a tante persone solo perché non osano cercarlo vicino a loro! Non pensano al cammino che Dio fa per avvicinarsi a noi. (Jacques Rivière).

"CHE COSA DOBBIAMO FARE PER COMPIERE LE OPERE DI DIO?".

Quando il discepolo entrò nella stanzetta, il maestro stava mettendo l'olio nella lampada per fare luce. "Qual è la cosa più importante da fare?", gli chiese il giovane. Il maestro gli sorrise e gli rispose: "Mettere olio nella lampada è la cosa più importante da fare!" E non aggiunse altro. Il giovane tornò a casa e nei giorni successivi non fece che pensare alla risposta che aveva ricevuto. Quando anch'egli accendeva il lume o vi versava l'olio nuovo, scrollava le spalle; non riusciva proprio a capire cosa ci fosse di così importante. "Forse", pensava, "mi ha parlato in modo velato e simbolico. Voleva forse dire che bisogna nutrire la nostra anima perché faccia luce?" Così la domanda ardeva sempre nel suo cuore, finché alla fine decise di ritornare dal maestro. Questa volta egli stava accuratamente pulendo il calamaio dall'inchiostro e non alzò neppure gli occhi verso il discepolo. "Pulire il calamaio è importante, è la cosa più importante da fare!", disse. E, di nuovo, non aggiunse nulla di più. A casa il discepolo andò a pulire il suo calamaio per capire cosa intendesse il maestro e si chiedeva: "Forse dovrei ripulire la mia mente dai pensieri, come rendo pulito il mio calamaio? Questo allora sarebbe veramente importante!" In realtà a nulla servivano tutti quei pensieri perché sempre e di nuovo la domanda ritornava: "Qual è la cosa più importante da fare?". Così tornò deluso dal maestro per chiedergli spiegazioni. Questa volta il maestro si allacciava le scarpe e il giovane di slancio si chinò per allacciargliele lui stesso e non ebbe dubbi: in quel momento allacciare le scarpe al suo maestro era la cosa più importante da fare e non c'era nessun significato nascosto.

MARTEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete."

"IL PANE DI DIO E' COLUI CHE DISCENDE DAL CIELO E DA' LA VITA AL MONDO". (Gv. 6,33)

Quando Gesù dice queste parole non si riferisce solo al dono di se stesso che ci fa nell'Eucaristia ma al grande mistero dell'Incarnazione: un Dio che si fa uomo per amore; un Dio che si fa pane per la nostra fame. Il nostro non è un Dio che si è fatto una capatina in mezzo ai mortali per scagliare qualche fulmine, dettare qualche legge nuova, accaparrarsi tasse o belle donne, compiere qualche impresa gloriosa tra cori di lodi e poi tornarsene nella sua beatitudine. Il nostro Dio, invece, si è caricato di povertà e di miseria da cui non riuscirà più a scrollarsi, è un Dio che per sempre continuerà ad incarnarsi nella nostra storia e nella povertà di un pane spezzato e donato. Un Dio che si fa "mangiare" dall'uomo! Mi ha sempre meravigliato e stupito un Dio perfetto che per amore della sua creatura, traditrice e infida, accetta di lasciare la sua eternità felice per farsi uomo, povertà, peccato. E' un po' come una persona che avesse tutto, salute, serenità, gioia, ricchezze, affetti corrisposti, e rinuncia a tutto, diventa povero, sofferente, rischia la vita per dare un po' di pane a un povero che non sa neppure apprezzare questo dono. O è un matto, o un innamorato! Dio è così 'innamorato pazzo' di noi: ci ama fino al punto di farsi pane, pane con la sua vita, il suo esempio, pane con la sua Parola e pane concreto nell'Eucarestia. E noi, qualche volta, ci lamentiamo di Dio che è lontano da noi, piangiamo quando non otteniamo qualche grazia, non

apprezziamo il dono della sua Parola, rinunciamo per qualche banalità alla Messa, riduciamo l'Eucarestia ad un rituale ripetitivo. Siamo degli affamati e soffriamo di inappetenza. Abbiamo il Pane della vita e ci lasciamo morire di inedia.

HANNO DETTO

Dio si è fatto uomo affinché noi, camminando dietro a un uomo, cosa che possiamo fare, arrivassimo fino a Dio, cosa che non possiamo fare. Rivestendosi di umanità, il Verbo ci offre una scorciatoia per partecipare alla sua divinità. (Sant'Agostino)

Dio eterno , folle d'amore, hai dunque bisogno della tua creatura, tu che agisci come se non potessi vivere senza di lei? Come avresti potuto avvicinarti di più a lei, se non rivestendoti della sua umanità? (Santa Caterina da Siena)

Gesù vuole che noi diventiamo suo corpo non solo mediante la carità, ma realmente, mescolandoci alla sua stessa carne. Egli si mescola a noi, mette in noi il suo corpo affinché noi diventiamo con lui una cosa sola. (San Giovanni Crisostomo)

UNA BRICIOLA DI PREGHIERA DEL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI

Tu, o Signore, sei il mio pane, e senza di te non posso vivere; non saprei dove andare senza di te, non saprei cosa fare e cosa dire senza di te. Signore, tu sei il mio nutrimento, tu sei la forza per la quale tu mi darai la grazia di spezzare con i fratelli questo nutrimento giorno per giorno. Saremo anche noi il pane del Signore, pane distribuito, pane diventato ostia di umiltà.

MERCOLEDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e

crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

“QUESTA E’ LA VOLONTA’ DEL PADRE MIO, CHE CHIUNQUE VEDE IL FIGLIO E CREDE IN LUI ABBIA LA VITA ETERNA; IO LO RISUSCITERO’ NELL’ULTIMO GIORNO”. (Gv. 6,40)

Spesso, nella mia vita di prete mi son sentito porre questa obiezione: “Quando leggi certe pagine di Vangelo sembra evidente che Gesù ci abbia presentato la figura di un Dio Padre buono e misericordioso, un Dio che ci cerca, ci vuol bene, ci vuol donare se stesso, desidera la nostra gioia... poi ti trovi davanti ad altre pagine in cui Dio è terribile giudice, condanna a fuochi eterni ed inestinguibili. Allora come la mettiamo con la misericordia di Dio e con inferni pieni di anime brucianti?” Per rispondere a questa domanda basta partire dalla parola di Gesù che noi mediamo oggi. La volontà di Dio non è per la condanna dell’uomo, ma perché l’uomo sia salvo. Dio non è un cacciatore di peccatori, il suo occhio non ci spia dall’alto per poter cogliere ogni minimo segno di disobbedienza e per poterlo castigare, tutta la storia della Salvezza e soprattutto Gesù ci dicono della bontà di Dio nei nostri riguardi, del suo desiderio che la nostra vita si realizzi nel bene, dei suoi aiuti per combattere il male. “Ma allora l’inferno non esiste! Se Dio vuole bene ai suoi figli non li salverà tutti alla fine?” Un esempio forse può aiutarci a rispondere a questo interrogativo: immaginiamo di essere su una barca che improvvisamente, o perché mal governata o perché sono intervenuti fattori esterni, imbarca acqua e poi affonda. Noi ci troviamo in balia delle onde e stentiamo a nuotare. Si avvicina a noi un bastimento e ci viene lanciato un salvagente legato ad una cima per poterci issare a bordo, ma noi non vogliamo attaccarci a quel salvagente, o perché non ci fidiamo, o perché non ci piace la barca di soccorso o perché non vogliamo avere a che fare con dei salvatori. La colpa di chi è, se anneghiamo? Di chi è venuto in nostro soccorso o di noi che non abbiamo approfittato del salvagente?

HANNO DETTO

Lasciamoci salvare dal Signore, lasciamoci amare! Abbiamo peccato, siamo mediocri, ma che importa! Egli è venuto per questo. (René Voillaume).

E' possibile andare all'inferno, ma non è facile: perché Dio non lo vuole e farà di tutto per impedirlo. (Carlo Carretto)

Tra "l'essere con" e "il chinarsi su" qualcuno c'è un abisso. Gesù non si china su peccatori, è con loro. (Francois Varillon)

INFERNO, PURGATORIO E PARADISO

Tre anime, dopo la morte, giunsero alle dimore dell'aldilà. La prima arrivò davanti alla porta del Paradiso ma, trovandola chiusa, si disperò e, piena di rabbia e sconforto, cominciò ad urlare e bestemmiare senza tregua. Quello era l'Inferno: il regno della disperazione. Anche la seconda giunse dinanzi alla porta del Paradiso e anch'essa la trovò chiusa. Però non si perse d'animo, e anzi, piena di fiducia, iniziò a forgiare delle grosse chiavi battendo faticosamente il ferro sull'incudine infuocata. Quello era il Purgatorio: il regno della speranza. Infine anche la terza anima giunse alla porta, ma non provò ad aprirla. Piena di gioiosa attesa, bussò. E le fu aperto. Quello era il regno dell'Amore.

GIOVEDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

"IO SONO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO". (Gv. 6,51)

Ogni volta che celebriamo la messa penso al grande dono che Dio mi fa, insieme con i fedeli, di fare memoria viva di Cristo, ma memoria talmente viva che quel po' di pane e di vino non per merito nostro, ma per dono di Dio sono il Corpo e il Sangue di

Cristo. E ringrazio anche il buon Dio che mi aiuta a capire che la Messa non è un atto di devozione, ma unione reale al suo mistero di passione, morte e risurrezione, nel suo corpo e sangue. C'è poi ancora una cosa che mi colpisce e per cui ringrazio: per "incarnarsi". Nell'Eucaristia, Gesù ha scelto pane e vino. Il pane: alimento base oggi sempre più disprezzato nei paesi ricchi (che, guarda a caso, stanno perdendo la fede) e sempre più desiderato da chi ha fame. E poi il vino: questo non è un alimento necessario ma è l'elemento che, usato bene, crea la gioia, la familiarità, la serenità, che libera dall'austerità e dal formalismo, che dà spazio alla fantasia. Nella Comunione ti ringrazio anche per questo.

HANNO DETTO

La gente che torna dalla Messa, parla, ride. Crede di non aver visto nulla di straordinario. Non si è data conto di nulla perché non si è preoccupata di guardare. Si direbbe che ha assistito a qualche cosa di molto naturale e molto semplice. Tuttavia ciò che è successo basterebbe che succedesse una volta soltanto, per lanciare all'estasi più alta un mondo capace d'amore". (Julien Green).

Se ti nutrirai di Gesù, il demonio non ti farà alcun male, sarai forte e ben custodito. Non abbandonare dunque la S: Comunione per un sentimento di umiltà o per la paura di aver peccato: peccato dubbio, nessun peccato. (San Pier Giuliano Eymard)

L'Eucaristia non era necessaria alla redenzione. Era tuttavia necessaria al cuore di Gesù. Chi ama, infatti, vuole stare vicino alla persona amata. (P: Lodovico Longari, sacramentino)

UN TESTIMONE

Meditando sul dono dell'Eucaristia viene in mente di un vescovo del nostro tempo, Oscar Romero, primate della repubblica di El Salvador che, avendo difeso il suo popolo dal terrorismo di destra, ne fu anche la vittima eroica. Poco prima di essere colpito a morte presso l'altare della cattedrale di San Salvador, egli aveva rivolto ai fedeli presenti queste parole: "Questa santa Messa è un atto di fede. In questo calice il vino diventa Sangue, il Sangue di Cristo che è prezzo della salvezza del nostro popolo. Possa questo sacrificio dare a noi il coraggio di offrire il nostro corpo per la giustizia e la pace". terminate queste parole consacrò il pane e il vino, quindi alzò le braccia per l'elevazione. A

questo punto, nel silenzio, echeggiò uno sparo, e l'Arcivescovo si accasciò al suolo, offrendo così il suo corpo sanguinante, assieme a quello pure sanguinante di Cristo, "per la giustizia e la pace".

VENERDI' DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

"COME PUO' COSTUI DARCI LA SUA CARNE DA MANGIARE?".(Gv. 6,52)

Penso che anche noi, spesso, ci siamo posti questa domanda che i Giudei rivolgono a Gesù.

La risposta, pur contenendo un mistero stragrande è poi molto semplice: colui che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi, dà se stesso nel suo Corpo. Scopriamo allora che il termine "Comunione" si allarga a dismisura. Non è "l'andare a prender l'ostia" o "l'andare a prender Messa". E' essere consci del dono, è entrare in sintonia con il Signore che ci parla, è diventare talmente "parenti" con Gesù da essere una cosa sola con Lui, è comunicare e partecipare alla sua vita, alla sua misericordia, alla sua solidarietà con tutti gli uomini. Qualche volta, un po' stupidamente, noi ci chiediamo quali siano le preghiere che dobbiamo dire dopo aver fatto la comunione. Se fossimo coscienti di ciò che ci fa la Comunione Eucaristica, in fondo non ci fideremo tanto delle parole da dire, ma dovrebbe esserci nel cuore l'ammirazione, la lode, il ringraziamento, la gioia. Chi dovrebbe

essere allora il devoto dell'Eucaristia? Il devoto dell'Eucaristia è un patito di fraternità, condivisione, unità. Un operatore di pace, un appassionato per la giustizia. E' uno capace di perdono, solidarietà, rispetto, tolleranza, accettazione della diversità. E' un geloso custode della dignità e della sacralità del fratello. Lo si riconosce non tanto dalle mani giunte ma dalle maniche rimboccate e dal cuore non rattrappito, ma dilatato, reso sensibile, vulnerabile. Il devoto dell'Eucarestia non si segnala per i sospiri, le lamentazioni o le invocazioni, ma per l'impegno concreto a favore della comunione fra tutti gli uomini. Se c'è un profumo caratteristico dell'Eucaristia, non è certamente quello dell'incenso, ma quello penetrante dell'umanità. Guai se l'Eucaristia perde il suo inconfondibile sapore di pane.

HANNO DETTO

Quando il Signore è nel vostro cuore, al momento della Comunione, abbandonatevi a Lui e gustate nella pace le delizie della sua presenza. Amate, adorare, ascoltate, lodate. Vi direi anche: gioite! (Santa Bernardette Soubirous)

Se dopo la Comunione Eucaristica non sentite qualche effetto del cibo spirituale che avete mangiato, è segno che la vostra anima è malata, o che è morta. Avete messo in voi il fuoco e non ne sentite il calore, il miele è sceso nel vostro petto e non ne sentite la dolcezza. (San Bonaventura da Bagnoregio)

Accostati all'altare e al tabernacolo e cibati a questa mensa eucaristica: Tieni presente che Gesù scende dal cielo ogni giorno non per starsene nei cibori, ma per trovare un altro cielo: quello della tua anima dove trova le sue delizie. (Attilio Borzi)

DOMANDE E PROMESSE

Se venisse uno a domandarci: "Dimmi, cosa desideri di più nella vita? Io ho il potere di fartelo avere." "Vivere ancora cinquanta, cento anni..." "Domanda pure, senza timore, tutto quello che vuoi." "Avere accanto a me i miei cari, possedere una bella casa, avere tante ricchezze, essere esente da ogni male e dolore..." "Su, su, non aver paura di chiedere..." "Essere bello, rimanere eternamente giovane, viaggiare, godere..." Già, sarebbe bello, realizzare il sogno di Faust; peccato che sia soltanto una favola! Invece no: è una stupenda realtà, perché è venuto uno nel mondo che ha vinto per noi la morte e ha assicurato: "Io sono la

risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto vivrà, e chi vive e crede in me, non morirà in eterno”

SABATO DELLA TERZA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”. Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E` lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”. Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

"TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA". (Gv. 6,68)

Ho un amico iraniano venuto in Italia per studiare medicina e per sfuggire a rappresaglie politico religiose. Ha lasciato in Iran la sua famiglia, qui ha pochi soldini e deve arrangiarsi come può con qualche lavoretto. Lo vedo guardare nella cassetta delle lettere: aspetta notizie, aspetta un aiuto. Il suo aspettare è diverso dal mio: io sono abituato a ricevere posta, ma la mia non è normalmente una posta seria: è fatta di abbonamenti, depliant, qualche cartolina e qualche volta anche una lettera. La sua è una lettera sola che quando arriva soppesa prima in mano, vede con occhi interessati, apre chiudendosi nella stanza (anche se l'iraniano nessuno lo leggerebbe) e legge tre o quattro volte. Mi piacerebbe ricevere posta così dal buon Dio! Eppure c'è una lunga lettera scritta da Dio e indirizzata proprio a me e a voi ed è la Sacra Scrittura. Ed è una lettera che Papà ha deciso di scrivermi cui tanti hanno posto mano, da antichi scrittori (saranno vecchi, ma chi meglio di loro sa raccontare) a poeti, a saggi, a uomini semplici: di qualcuno c'è solo una firma, di altri lunghe

chiacchierate. Eppure è la posta di Papà, è la lettera attesa nei secoli ed è indirizzata a noi. Vorrei avere la trepidazione, nell'aprire questa posta, dello scoprire ricordi ancora vivi, dell'aver notizie per poi prendere anch'io la penna in mano e scrivere nell'amore quella risposta che la lettera di Papà propone e desidera.

HANNO DETTO

Se la parola di Dio non fosse velata, non sarebbe più parola di Dio: sarebbe una verità fra le altre di cui si potrebbero esaminare tutti gli aspetti senza cambiar vita, senza convertirsi. Se la parola di Dio si imponesse a noi con evidenza, non rispetterebbe più la nostra libertà, non potrebbe più suscitare una risposta d'amore. (Cl. Geffre)

La Sacra Scrittura è simile ad uno specchio nel cui splendore appare il nostro volto: donde siamo nati, quali siamo nati e a quale fine siamo nati. (Antonio da Padova)

Perché ci si possa veramente fidare di un uomo, si esige la sua parola. Anche Dio ci ha dato la sua parola: Cristo. (Soren Kierkegaard)

UN BUON PREDICATORE PER IL RE

Il re Luigi XIV, spinto dalla curiosità, desiderava udire il celebre predicatore Massillon. Il suo nome era su tutte le bocche ed i suoi discorsi attiravano un numero sempre crescente di uditori. Anche sul re la seria predicazione di Massillon fece una grande impressione. Lo chiamò in udienza privata e gli disse: "Ho già sentita un gran numero di oratori ed in generale sono stato contento di loro, ma come mai, dopo aver udito la sua predicazione, sono tanto scontento di me stesso?" Così quel re bigotto, e nello stesso tempo tanto colpevole, risentiva l'azione del lato tagliente della Parola di Dio. Questa non solletica le orecchie, non lusinga, ma rivela all'uomo quello che egli è alla luce di Dio: un peccatore degno della condanna, che può essere salvato solo dal sangue di Gesù Cristo. Luigi XIV, sotto la prima impressione della predicazione, espresse la sua intenzione di ascoltare il predicatore Massillon almeno una volta all'anno. Ma, in realtà, questi non ricevette mai nessun altro invito da parte sua. Quando la verità tocca dentro e vuol cambiare, per qualcuno è meglio non ascoltarla.

LUNEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 1-10)

In quel tempo, disse Gesù: "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza."

"IO SONO LA PORTA DELLE PECORE". (Gv. 10,7)

Leggendo oggi la frase di Gesù "Io sono la porta", sorridendo mi è venuto in mente come sono le porte delle nostre case oggi: blindate, dotate di sofisticati sistemi antiladro, ma molto più spesso le nostre case sono blindate agli altri. Ci entrano sì gli amici, magari anche i conoscenti e i vicini per far vedere con quanto buon gusto abbiamo arredato la casa ma con strenuità difendiamo la nostra "privacy" da ogni ingerenza. Gesù, invece, è una porta attraverso cui si passa. Nessuno è estraneo a Lui che è venuto per tutti ma in particolare per i peccatori e i lontani. E sì una sicurezza, ci difende donando la sua vita, ma ci lascia anche liberi di stare con Lui o di andarcene. Il suo ovile non è una trappola, la sua Chiesa non è una costrizione, un qualcosa che impedisce di pensare, un qualcosa da difendere (ci pensa già Lui), è una casa dove c'è posto per tutti. Quanto sono assurdi certi uomini di Chiesa che costruiscono "barriere" per difendere il gregge che hanno come unico risultato l'impedire ad altri di

entrare. per Gesù l'unico lasciapassare è passare attraverso Lui, anzi, ancor meglio è passare là dove è passato Lui.

HANNO DETTO

Cristo è insieme nostro sale e diamante: il più prezioso e il più familiare. (Gilbert Cesbron)

Cristo è la vita a cui bisogna tendere e la strada da percorrere; in Lui nostra via dobbiamo camminare e in Lui nostra vita, riposare. (Pierre De Berulle)

Non posso più amare nessuno senza che Gesù Cristo venga a fare il terzo in mezzo a noi. (Lacordaire)

UNA PREGHIERA DI AVERARDO DINI

Non sei lontano, Signore, ma qui, accanto a me, dentro di me. Sei qui per illuminarmi, per perdonarmi, per dare un orientamento al mio cammino, per non abbandonarmi nella solitudine quotidiana. Non ha senso vivere, devo sapere perché. Non ha senso amare, devo sapere chi. Non ha senso camminare, devo sapere per dove. Non ha senso fare, devo sapere cosa. Sia la tua parola, Signore, la luce del mio mattino, la strada della mia fatica, il motivo del mio impegno, l'arco della mia speranza, la prospettiva del mio amore, il riposo della mia stanchezza, il porto del mio rifugio, la casa della mia salvezza.

MARTEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

“LE MIE PECORE ASCOLTANO LA MIA VOCE”. (Gv.10,27)

Spesso, sentendo una voce al telefono, non ti verrà magari in mente il nome di chi ti parla, ma dentro di te sei già riuscito ad identificare la persona. Il timbro della voce è un po' come sono le impronte digitali. Gesù ci dice che le sue pecore conoscono la sua voce. Ma io, questa voce riesco ad identificarla? Se siamo credenti sappiamo che Gesù non ci lascia mai soli, che Dio non è un Dio muto, ma continua a parlarci. I suoi modi di farci sentire la sua voce sono tanti. Dio ci parla attraverso la creazione, la coscienza, la Bibbia, i fatti della vita, i fratelli. La sua è una voce sommessa, ma potente, può raggiungerci in un letto di ospedale o in mezzo alla folla, può parlarci attraverso una predica, la pagina di un libro, uno spettacolo televisivo o attraverso gli occhi imploranti di un fratello. Qual è il timbro della voce di Cristo? E quindi chi è tra noi che segue il Signore, che cammina dietro a Lui? Gesù è il pastore buono che dà la sua vita per le pecore, pertanto riconoscono la sua voce coloro che, vincendo l'egoismo, si dispongono a dare la vita. Chi pensa a sé ostinatamente, non potrà mai riconoscere Dio, perché Dio è altruismo infinito. Chi si preoccupa solo di accumulare, non potrà mai riconoscere Dio, perché Dio è Colui che dona tutto se stesso. C'è quindi una vera incompatibilità tra Dio e l'avarò come c'è incompatibilità tra Dio e l'orgoglioso. In un mondo di egoisti il Pastore può chiamare quanto vuole: l'egoista non sente. Una società che ha ridotto la vita a 'tempo da godere', diventa subito allergica a Dio, per il quale la vita è il 'tempo per donare'. I fatti lo dimostrano. In Occidente mancano le vocazioni perché noi abbiamo il primato del benessere, il primato dei suicidi, il primato della droga, il primato degli aborti, il primato dei divorzi: siamo i primi in graduatoria dell'egoismo. Ma non siamo felici: solitudine, incomprensione, tristezza e nevrosi sono problemi della nostra epoca. Ma che cosa ci manca? Non ci manca qualcosa, ci manca Qualcuno.

HANNO DETTO

Perché andare a cercare lontano quando Gesù è vicino e desidera tanto essere chiamato da te per soccorrerti? (Barsanufio di Gaia). Nel mondo «a lungo si cerca un amico, a fatica lo si trova, ed è difficile conservarlo». Gesù si trova facilmente e ovunque, ed è un amico fedele. (Claude La Colombière).

Cristo si nasconde molto meno di quanto pensiamo, sono i nostri occhi che non sono abituati a vederlo. (Michel Quoist,)

A PROPOSITO DI PECORE

Appena creata, la pecora scoprì di essere il più debole degli animali. Viveva con il continuo batticuore di essere attaccata dagli altri animali, tutti più forti e aggressivi. Non sapeva proprio come fare a difendersi. Tornò dal Creatore e gli raccontò le sue sofferenze: "Vuoi qualcosa per difenderti?", le chiese amabilmente il Signore. "Che ne dici di un paio di acuminate zanne?".

La pecora scosse il capo: "Come farei a brucare l'erba più tenera? Inoltre mi verrebbe un'aria da attaccabrighe". "Vuoi dei poderosi artigli?". "Ah no! Mi verrebbe voglia di usarli a sproposito..." "Potresti iniettare veleno con la saliva", continuò paziente il Signore. "Non se ne parla neanche. Sarei odiata e scacciata da tutti come un serpente". "Due robuste corna, che ne dici?". "Ah no! E chi mi accarezzerebbe più?". "Ma per difenderti ti serve qualcosa per far del male a chi ti attacca" "Far del male a qualcuno? No, non posso proprio. Piuttosto resto come sono..."

MERCOLEDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 12, 44-50)

In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

"CHI VEDE ME, VEDE COLUI CHE MI HA MANDATO". (Gv. 12,45)

“Vede, don Franco, io, quando prego, mi rivolgo a Gesù oppure alla Madonna. Mi è più semplice, mi sono più vicini, familiari, mi sembra di poter avere confidenza. Invece non prego quasi mai Dio Padre. Mi sembra lontano, burbero, padrone; sarà, forse, perché non gli ho mai perdonato (o forse capito) il fatto di aver accettato che suo Figlio morisse così, senza muoversi neanche un po’...”. Secoli di storia, modi educativi ci hanno presentato Dio come il Supremo, il Giudice, l’Indagatore, Colui che essendo pura Verità, Giustizia, è lontano, al di sopra di tutti, un Dio quindi da temere; e Gesù invece come il Buono, il Sofferente, Colui che ci capisce, che ci perdona. Non dimentichiamo quello che diciamo nel credo: Trinità e Unità! (e, sì, non dobbiamo dimenticarci che c’è anche lo Spirito Santo!). “Dio non lo conosciamo, ma Cristo ce lo ha rivelato”. Allora facciamo un po’ piazza pulita di tutte le immagini di Dio e guardiamo all’immagine che ci ha dato Gesù di Lui: Dio è Padre, Padre buono. Egli rispetta i suoi figli, fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, li lascia liberi di andarsene di casa o di stare con Lui; è sempre disposto ad accogliere chi vuol tornare alla sua casa; si è sempre preso cura della sua vigna e a più riprese ha mandato Patriarchi e Profeti e poi, “nella pienezza dei tempi ha mandato suo Figlio”; non gode della caduta del peccatore, è venuto a cercare la pecora perduta; con Gesù e nello Spirito offre se stesso all’uomo, ci aiuta a dare senso al dolore, ci assicura che la morte è vinta. In Gesù il Dio della paura ha ceduto il posto al Dio dell’amore. Ma se Gesù mi mostra il Padre, io, oggi, dove posso incontrare Gesù? E’ Gesù stesso che ce lo indica: “Io sono con voi tutti i giorni”, “Fate questo in memoria di me”, “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”, “Quando avrete dato anche un solo bicchiere d’acqua nel mio nome, l’avrete dato a me” Avevo fame, e tu mi hai dato da mangiare”. Il Signore ci dia occhi per vederlo, orecchie per ascoltarlo e cuore per incontrarlo.

HANNO DETTO

Siccome non possiamo vedere il sole se non col lume dello stesso sole, così non possiamo vedere il lume di Dio, se non col lume dello stesso Dio. (Sant’Alfonso)

Lo si voglia o no, all'uomo è necessario Dio. Ed è Cristo che ce lo offre, diventando Uomo-Dio. Ecco perché Cristo, e Lui solo, è l'equilibrio del mondo. (Guy de Ballaing)

Se vai in capo al mondo trovi le orme di Dio; se vai in fondo a te, trovi Dio stesso. (Madeleine Delbrel)

UNA PREGHIERA DI AVERARDO DINI

Quando ho aperto gli occhi, tu o Dio, avevi già acceso il sole del mattino. Quando scoprii intorno a me la terra, tu, o Signore, c'eri già passato, e vidi le tue impronte. Quando cominciai a muovere i primi passi, tu eri già per la strada, da tempo. Quando iniziai a parlare, tu eri già stato Parola creatrice. Quando conobbi l'inizio dell'amore, tu, dall'eterno, ne conoscevi la trama. Quando avvertii la presenza del prossimo, tu, da tempo, eri già «l'Altro». Quando scoprii l'energia, tu, da secoli, l'avevi sprigionata. Quando avvertii il bisogno della libertà, tu, da sempre, già la possedevi. Quando mi chiusi nel mio inverno, tu già preparavi lo sbocciare della primavera. Quando incominciai ad ascoltare, tu avevi già dato inizio alla sinfonia dell'universo. Quando iniziai a morire, tu eri già pronto a spaccare il mio sepolcro. Quando incominciai a cercarti, tu mi avevi già accolto tra le tue braccia.

GIOVEDÌ' DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

"UN SERVO NON E' PIU' GRANDE DEL SUO PADRONE. NE' UN APOSTOLO PIU' GRANDE DI CHI LO HA MANDATO". (Gv. 13,16)

Sarà capitato anche a voi, se bazzicate chiese, parrocchie o gruppi ecclesiali, di incontrare tante persone che, 'in tutta umiltà' pensavano di essere più grandi di Gesù Cristo, magari vescovi e

preti che avevano preso talmente sul serio la propria responsabilità da credere di essere indispensabili e che manifestavano che chi non la pensava come loro era fuori dalla Chiesa e dalla salvezza o tanti laici che, 'consapevoli del ruolo che la chiesa postconciliare aveva affidato loro' erano diventati più clericali di certo clero, più sacrestani del sacrestano (che nel frattempo è andato in disuso). L'errore è sempre lo stesso, e noi, con somma gioia del tentatore, ci cadiamo abitualmente. Gesù è venuto per servire, non per comandare, Gesù è venuto a proporre e non ad imporre, Gesù è venuto a perdonare e non a giudicare insindacabilmente, Gesù è venuto a chiamare per servire e non a creare una gerarchia di comando, Gesù è venuto a lavare i piedi e non a far strisciare sotto i piedi, Gesù è venuto a farsi pane, non a mangiare il nostro pane..., il cristiano, allora, dovrebbe essere servo del fratello, uomo di proposta e non di imposizione, persona che non giudica ma che offre, uomo disposto a lasciarsi mangiare dai fratelli. Ridimensionarci non può che farci bene sotto tanti aspetti. Per prima cosa ci rendiamo conto che al mondo, anche nel cammino della fede, non ci siamo solo noi, ma ci sono tanti altri e che è bello essere tutti originali ma nessuno indispensabile. E poi, per me, è anche estremamente rasserenante il pensare che io devo mettercela tutta per il Regno di Dio, ma che dopo aver fatto la mia parte c'è ancora Dio che lo fa andare avanti.

HANNO DETTO

Dio ci protegga dalle persone che pretendono di servirlo e allo stesso tempo si preoccupano del loro onore. (Santa Teresa d'Avila)

Il frutto del silenzio è la preghiera, il frutto della preghiera è la fede; il frutto della fede è il servizio. (Madre Teresa di Calcutta)

Se ti considerano un pezzo di burro, ricorda che senza burro la padella brucia. (M. Delbrel)

SERVIRE ANCHE DA MORTI

E' il 25 Febbraio 1966. Don Carlo Gnocchi, il prete che aveva raccolto tanti ragazzi mutilati durante e dopo la guerra dando loro una casa e un amore, viene portato in clinica, colpito da un male incurabile. Non c'è più niente da fare. A un amico che lo conforta

dice: "Mi rincresce tanto morire, sai? Ma se Dio vuole. La mattina del 28, la morte è lì; don Gnocchi chiama il professor Galeazzi: "Tra qualche ora i miei occhi non serviranno più... e invece ci sono dei ragazzi che hanno bisogno di tornare a vedere... Allora mi faccia un piacere: appena muoio, viene qui con i suoi ferri, mi toglie le cornee e le innesta su due ragazzi. Mi dica che lo farà.. Morì quella sera e il suo desiderio si compì: Vivere non è raccogliere: vivere è lasciare qualcosa.

VENERDI' DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv. 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

"IO VADO A PREPARARVI UN POSTO; QUANDO SARO' ANDATO E VI AVRO' PREPARATO UN POSTO, RITORNERO' E VI PRENDERO' CON ME, PERCHE' SIATE ANCHE VOI DOVE SONO IO". (Gv. 14, 2-3)

Chissà quante volte abbiamo fantasticato a proposito di questo posto che Gesù ci ha promesso. Qualcuno si immagina un paradiso come un luogo dove finalmente si possono portare a compimento tutti i desideri che non si sono realizzati sulla terra, qualcun altro lo vede come una contemplazione gioiosa e continua di Dio, qualcuno lo considera riposo e qualcuno dice che passare tutta un'eternità solo a contemplare deve essere di una noia terribile, qualcuno poi dice di sperare che ci sia un paradiso, ma dallo sperare al credere, qualcun altro dice di averne le prove perché nelle sedute spiritiche. Io spero e credo che un paradiso ci sia: ce lo ha detto Gesù, il Figlio di Dio che non racconta bugie e non distribuisce caramelle per ingannarci. Come sia in effetti non lo so e non mi preoccupa neppure troppo di saperlo, mi fido di Dio

che se è già così grande nelle cose della natura, che pure è limitata, quanto sarà ancora più grande e meraviglioso nell'eternità. Ma poi faccio ancora un ragionamento: Gesù ha detto che verrà a prenderci perché "dove sono io siate anche voi" e allora scopro che già oggi io posso essere là dove è Gesù, non solo per la comunione di preghiera con Lui che può iniziare già nel tempo, ma anche perché Gesù continua ad essere in mezzo a noi uomini in mille modi: io, se voglio posso vederlo sia nel povero che nella Eucarestia, sia nella comunità cristiana riunita nel suo nome che nel profondo del mio cuore. E allora, se riusciamo ad essere in comunione con Gesù in questo mondo non è già un po' anticipare il Paradiso?

HANNO DETTO

Ogni eletto gioirà della felicità dell'altro come della sua. E così il cuore di ciascuno, appena capace di contenere la propria gioia, sarà immerso nell'oceano di beatitudini grandi e infinite. (Sant'Anselmo d'Aosta)

Il paradiso non è altro che amare Dio, così come non c'è altro inferno che esserne separati. (Julien Green)

A forza di guardare il cielo, Dio scenderà a rapirci. (Monsignor Tonino Bello)

UN'ESPERIENZA PERSONALE

Da ragazzino mi piaceva andare in montagna: ricordo quel buon "pretone" che organizzava le nostre camminate. Il suo passo lungo, regolare non si confaceva al nostro saltabeccare tra una pietra e l'altra, accompagnato da corsette e da sbuffamenti, ma con pazienza stava con noi. Poi ad un certo punto ci affidava ad un grande e diceva: " State buoni e in gamba: siamo quasi arrivati: io vado avanti a vedere." E partiva con quel suo passo lungo: dopo due curve del sentiero non lo si vedeva più; ma quando si arrivava alla meta o si trovava già il fuoco acceso, o da quel suo enorme sacco da montagna erano già usciti i salami che affettati aspettavano la nostra fame e il bottiglione del vino di cui spettava un sorso a ciascuno era già a rinfrescarsi nel ruscello. Chissà perché tutte le volte che leggo: "Vado a prepararvi un posto" mi vien in mente quel "pretone": è come Gesù: cammina con noi, ma ad un certo punto allunga il passo, sparisce., ma solo per andare a preparare la festa, la gioia.

SABATO DELLA QUARTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

"GLI DISSE FILIPPO: MOSTRACI IL PADRE E CI BASTA". (Gv. 14,8)

Davanti alla risposta di Gesù: "Chi ha visto me ha visto il Padre", nasce il sospetto che Filippo se non proprio deluso sia rimasto almeno sconcertato. Lui aveva in testa un'immagine grandiosa di Dio, avrebbe gradito qualche bel miracolo, gli sarebbe piaciuta una bella 'teofania' tipo quelle del Sinai con tanto di tuoni e di fulmini. Gesù invece manifesta un Dio così umile, così familiare, perfino 'debole', umano da lasciare interdetti. E dice di non impressionarci per il fatto che le due immagini non combaciano, anzi risultano decisamente sfasate. Chiede solo: "Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". Quasi implorasse: "Credetemi almeno un po', fidatevi un po' di me invece delle vostre rappresentazioni". E penso a Maria che tante volte ha visto suo Figlio dormire tranquillo, giocare con i compagni, lavorare con suo padre, e avrà detto "Gesù è Dio"! Quale mistero! Quando nel Vangelo vediamo Gesù accordare la sua preferenza ai piccoli, mostrare compassione per i sofferenti, concedere largamente il perdono ai peccatori, ridare la fiducia agli squalificati, frequentare gli esclusi, esercitare la misericordia verso ogni genere di miseria umana, non nascondere la propria simpatia per gli ultimi, tenersi

alla larga dai potenti, apparire così umano, pieno di tenerezza, piangere per la morte di un amico, gradire piccoli gesti di delicatezza, noi 'impariamo' il Padre, siamo in grado di abbozzare i lineamenti del suo volto. Anche a noi , dolcemente, Gesù dice come a Filippo: "Da tanto tempo sono con voi e non vi siete ancora decisi a stracciare l'altra immagine di Dio, la vostra... Quando imparerete a conoscermi, e quindi a 'vedere' Dio?"

HANNO DETTO

Gesù è sempre deludente per le nostre idee sul come dovrebbe essere Dio. (L. Short)

In Gesù Cristo l'uomo si è fatto presente a Dio così come Dio si è fatto presente all'uomo. (Maurice Zundel)

Cristo è venuto per quelli che soffrono, per quelli che non hanno niente. Egli frequentava vagabondi e prostitute, portando, a coloro che il mondo rifiutava, la prova che nessuna creatura è indegna dell'amore del Padre e che, più degli atti, sono i pensieri che contano. (Un detenuto)

PER DIO CI SONO SOLTANTO FIGLI

Penso anche a un religioso che ha lavorato parecchi anni in fabbrica nel Brasile. Non era prete quando ha cominciato a lavorare, ha lavorato semplicemente come un uomo consacrato a Dio in mezzo ai suoi compagni. Un giorno, due anni e mezzo più tardi, venne ordinato sacerdote dal cardinale don Agnelo Rossi nel bel mezzo degli abitanti del quartiere e dei suoi compagni di lavoro. Ad un momento, nella liturgia, il cardinale ha pronunciato la parola abituale: «Se qualcuno ha qualche cosa da dire riguardo a questo futuro ordinando, che Io dica!». Questa gente povera prende le cose come le capisce, alla lettera, oserei dire. Uno dell'assemblea si è allora alzato, un operaio, e ha detto: "Signor Cardinale, io ho qualcosa da dire". "Allora, parli". "Ebbene, quando il nostro compagno è venuto a lavorare con noi, avevamo sempre l'abitudine di dire: In questa officina ci sono soltanto pedine. Noi non siamo niente; noi non contiamo. Ci prendono, ci spostano senza mai spiegarci niente. Ma da quando questo amico lavora con noi, operaio come noi, abbiamo capito, senza che lui faccia molti discorsi, che agli occhi di Dio non c'erano pedine, ma che tutti, eravamo figli di Dio. Per Dio ci sono soltanto figli! Ed è

per questo che noi vorremmo che continui a lavorare con noi". (J. LOEW, Gesù chiamato il Cristo, Brescia 1971, pp. 37-38).

LUNEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscaiota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?". Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto."

"CHI ACCOGLIE I MIEI COMANDAMENTI E LI OSSERVA, QUESTI MI AMA". (Gv.14,21)

Spesso mi sono chiesto: "Ma sono capace di amare?", "Come si fa ad amare veramente?". Mi sono guardato attorno ed ho visto dei modelli per me inaccessibili. Gente disposta a dare la vita per l'altro, persone che impegnano anni per servire il fratello, consacrati che senti palpitare di amore purissimo per Dio, persone umili che scopri eroiche. "Non ce la farò mai." Gesù è molto realista. Per amare bisogna partire da due cose molto semplici: accogliere i comandamenti e osservarli. Ci sono due modi (con molte varianti) con cui mettersi davanti ai comandamenti del Signore. Il primo è quello di sentirli come un peso ma di volerli osservare scrupolosamente per essere fedeli alle norme e 'guadagnarsi il paradiso'; il secondo, quello di vederli come un dono e di osservarli nella logica dell'amore di Dio e del prossimo. Per capire meglio, proviamo a fare qualche esempio. Il mio cuore e la legge del Signore mi dicono che dovrei essere onesto e non approfittare del mio ruolo per imporre la mia idea. Se però lascio parlare gli istinti essi mi diranno: "Chi pecora si fa, il lupo se la mangia; fatti furbo! Che cosa c'è di male? Gli altri se fossero al posto tuo l'avrebbero già fatto". Se lascio parlare

l'osservanza religiosa essa può suggerirmi due modi: "Ti costa, ma è scritto nella legge che devi amare, perciò obbedisci alla legge, sacrificati. Dio sarà contento di te, ti darà il premio", oppure: "E' vero che devi amare il prossimo, ma è anche vero che se hai quel ruolo, esso ti viene da Dio e Dio ama l'autorità, dunque è giustificato che tu approfitti del tuo ruolo". Se invece cerco di scoprire che questo comandamento mi è stato dato per amore e mi vien chiesto di osservarlo con amore, comprendo che Dio, se mi chiede di non approfittare del mio potere, lo fa per aiutarmi a scoprire i fratelli, la gioia del confronto, del servizio e allora troverò forse ancora duro rinunciare alla strada più facile, ma ho scoperto due amori, quello di Dio e quello per il prossimo che mi aiuteranno a motivare serenamente la rinuncia a qualcosa di mio.

HANNO DETTO

I comandamenti della legge antica non hanno niente di crudele e quelli della nuova non hanno niente di severo, ma tutti provengono da una sola e identica provvidenza divina. (San Giovanni Crisostomo)

Ogni comandamento è leggero per chi ama: quando si ama non si fatica. (Sant'Agostino)

Senza amore l'uomo è senza Dio; e senza Dio e senza amore che cosa resta all'uomo? (Heinrich Pestalozzi)

PER AMARE COMINCIA DA POCO

Tra i padri del deserto, c'era un monaco molto pigro. L'abate, per non scoraggiarlo con un duro rimprovero e per indurlo saggiamente a fare qualcosa, gli narrò questa parabola:

"Un uomo aveva un giardino incolto e ordinò al figlio negligente di dissodarlo con cura. Il figlio vi si recò, ma nel vedere cardi e spine si scoraggiò. Perciò pensò bene di sdraiarsi a terra e dormire. Il padre, che era un uomo accorto e saggio, propose al figlio: "Figlio mio, piuttosto di non far niente, lavora ogni giorno solo quel pezzo di terreno che occupi dormendo". In breve tempo, mettendo in pratica questo semplice consiglio, il figlio negligente dissodò tutto il terreno."

MARTEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato".

"VI LASCIO LA PACE, VI DO LA MIA PACE. NON COME LA DA' IL MONDO LA DO A VOI". (Gv.14,27)

La pace di cui parla Cristo è completamente diversa dalla pace del mondo. La pace di Cristo resiste al dolore, alle prove, alle umiliazioni, alle privazioni di ogni genere. E' la pace dei missionari, dei martiri, dei santi, dei veri cristiani. Una pace – come dice il Manzoni – che il mondo irride, ma che rapir non può. Mentre la pace del mondo è soltanto tregua ottenuta spesso come conseguenza di paure e compromessi, la pace di Cristo nasce da un atto di fede totale nella bontà di Dio; nasce dalla certezza che Dio ha in pugno la vita e la storia, nasce da un abbandono confidente all'Onnipotente. Questa pace resta anche in mezzo a malattie terribili (vedi Benedetta Bianchi Porro); questa pace resta anche in mezzo alle più orribili prove (vedi Massimiliano Kolbe); questa pace resta, anzi si nutre di povertà (vedi Francesco d'Assisi). Maria accettando di mettersi al servizio di Dio, Ha lasciato operare in Lei la pace di Dio. Il suo fiducioso abbandono la rende capace di fare cose impossibili agli uomini, ma possibili a Dio: una donna che diventa madre di Dio; una donna che rompe con tutte le tradizioni; una donna capace di amare al punto di accettare di essere la madre dei crocifissori del suo Figlio; una donna che non capisce tutto, ma che conserva tutto nel suo cuore perché lo Spirito Santo possa poi ordinare, dare senso, far rivivere. Siamo in attesa di Pentecoste: prepariamoci a ricevere lo Spirito che Gesù ha promesso per salvare e riempire di gioia e di pace questi tempi e questi momenti della storia.

HANNO DETTO

Riconoscere a Dio il suo posto nel cuore dell'uomo, nella vita del mondo, è opera di pace. (Cardinal Anastasio Ballestrero)

Finché siamo agnelli noi vinciamo. Se diventiamo lupi, veniamo vinti, perché ci manca allora l'aiuto del Pastore, il quale pasce gli agnelli, non i lupi. (San Giovanni Crisostomo)

La pace non implica soltanto la responsabilità di chi tiene nelle mani i destini del mondo, ma anche il dovere di ciascuno di far pace con se stesso, con la propria coscienza e con Dio. (Papa Giovanni XXIII)

RILETTURA DEL SALMO 5 DI ERNESTO CARDENAL

Ascolta le mie parole, o Signore, ascolta i miei gemiti, ascolta la mia protesta. Tu non sei un Dio amico dei dittatori, non sei partigiano della loro politica, la propaganda non ti influenza, con i ganster non ti associ. Non c'è nessuna sincerità nei loro discorsi E nelle loro conferenze stampa. Parlano di pace nei loro discorsi E intanto aumentano la produzione bellica Parlano di pace nelle conferenze di pace. E in segreto si preparano alla guerra. Le loro radio menzoniere ruggiscono tutta la notte Dossier di inchieste sinistre. Ma tu mi salverai dai loro piani. Ecco parlano con la bocca delle mitragliatrici E le loro lingue luccicanti sono le baionette. Castigali o Dio, fa arenare la loro politica Semina la confusione nei loro memorandum Ostacola i loro programmi. All'ora della sirena d'allarme Tu, tu sarai con me Tu, tu sarai il rifugio nel giorno della bomba. Colui che non crede alla menzogna dei loro annunci commerciali né alle loro campagne pubblicitarie, né alle loro campagne politiche, Tu lo benedici Tu lo circondi d'amore come un tank blindato.

MERCOLEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non

rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ”

“OGNI TRALCIO CHE PORTA FRUTTO, LO POTA PERCHÉ PORTI PIÙ FRUTTO”. (Gv. 15,2)

Guardando le viti potate crudelmente mi sono sempre domandato: come mai il contadino sembra accanirsi contro le viti e gli alberi da frutto e invece lascia intatta la quercia e il frassino? Perché nella vita sembra che al malvagio vadano sempre tutte bene mentre al giusto no? La pianta fruttifera se non la si pota inselvaticisce, se la si monda diventa feconda. L'albero che non fruttifica, invece lo si tiene finché ci pare, ma presto o tardi finirà nel fuoco. Gesù non avrà voluto dirci proprio questo? Certe prove nella nostra vita non saranno per purificarci, irrobustirci, aiutarci a portare i frutti che Dio si aspetta da noi? C'è anche, nel Vangelo, un'altra parabola che riguarda un fico che per anni non ha portato frutto e che il padrone vuoi tagliare perché "sfrutta solo il terreno", Il contadino (Gesù), dice al padrone: "Porta pazienza ancora una volta: gli scalzerò le radici, lo concimerò, lo irrigherò: forse potrà ancora portare frutto!". Niente succede a caso nella vita. Se Dio permette certe prove, anche se per noi è difficile capirlo, è solo perché ci vuole bene.

HANNO DETTO

La sofferenza è, forse, l'unico mezzo valido per rompere il sonno dello spirito. (S. Bellow)

Dio ci ama e non si diverte a vederci tribolare. Il nostro destino fa parte di un disegno più vasto: crederci è più importante che capirlo. Solo in questa certezza la vita ha senso; altrimenti tutto sarebbe vano: sogni, progetti, ogni soddisfazione. (L. Boccalatte)

Dio non è venuto a sopprimere la sofferenza, non è neppure venuto a spiegarla. E' venuto per colmarla con la sua presenza. (Paul Claudel)

SIA BENEDETTO IL NOME DEL SIGNORE!

Racconta J. Aubry : "Davanti al dolore si può disperare, imprecare, rassegnarsi o anche trovare nella fede un senso al nostro soffrire. Ho conosciuto in Francia durante la guerra il celebre cardinale Saliège, arcivescovo di Tolosa (famoso per la sua chiara opposizione ai nazisti), paralizzato e tuttavia sempre attivo: "Mi piaceva camminare, diceva: Dio mi ha tolto le gambe. Mi piaceva parlare: Dio mi ha tolto la lingua. Dio sia benedetto!"

GIOVEDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 15, 9-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."

"VI HO DETTO QUESTO PERCHE' LA MIA GIOIA SIA IN VOI E LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA". (Gv. 15,11)

Spesso noi facciamo l'errore di leggere il Vangelo come se fosse un codice di norme da osservare e allora siamo spaventati dalle richieste del Signore tipo: "Vai vendi quello che hai, dallo ai poveri e poi vieni e seguimi", "Amate i vostri nemici e pregate per loro", "Porgi l'altra guancia". Ci sembra che il Signore ci chieda delle cose impossibili, dolorose. Gesù, oggi, invece ci dice: "Se vi chiedo cose difficili, ve le chiedo perché siate felici, perché abbiate la vera gioia". Se riesci ad essere staccato dal denaro, sei libero da un mucchio di preoccupazioni ed hai più tempo per cercare valori veri. Se preghi per il tuo nemico, presto lo vedrai come un fratello e supererai il rancore. Se sai perdonare hai più serenità di quando gusti il frutto amaro della vendetta. E se riesci a fare queste cose, non solo sei felice tu ma fai felici anche gli altri. Ci vuole così poco: basta una parola gentile, un saluto, una carezza, un sorriso.

HANNO DETTO

C'è una gioia ignorata dagli empi, ma che tu, o Signore, dai a chi ti serve generosamente. Questa gioia sei tu stesso, ed essa rende felice la vita. (Sant'Agostino)

Non hai bisogno di saper cantare: basta che tu abbia voglia di farlo perché la tua giornata sia felice. (M. Crane)

Bisogna fare con gioia serenamente quanto facciamo: è il vero modo di fare il bene e di farlo bene. (San Francesco di Sales)

LA GIOIA DEI CRISTIANI

Si racconta di un filosofo che dopo anni di ricerca era venuto a contatto con il Vangelo e leggendolo si era quasi convinto della verità di esso. Ma gli occorreva ancora una prova: voleva vedere come lo vivevano i cristiani. La domenica di Pasqua si apposta all'uscita della cattedrale della sua città per vedere la gioia di coloro che avevano celebrato la risurrezione di Cristo. Ma vedendo l'individualismo e l'indifferenza con cui i cristiani uscivano dopo la Messa, disse: "Questi non vengono dall'esperienza di un morto che è risorto ed è vivo in mezzo a loro, al massimo escono da una sepoltura!". Troppo spesso abbiamo ridotto la fede e la religione ad un qualcosa di triste, ad un insieme di riti compiuti più per dovere che per gioia. Eppure Gesù è venuto per salvarci. Immaginatevi un naufrago che dopo aver rischiato di morire affogato viene trovato e salvato sarà contento o musone?

VENERDI' DELLA QUINTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò

che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri. ”

“QUESTO VI COMANDO: AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI”. (Gv. 15,17)

Il Vangelo di oggi è talmente ricco di temi che vorremmo quasi sezionare i vari versetti in quanto ognuno di essi ha messaggi specifici per noi. Eppure ogni singola affermazione ha una base comune ed è il comandamento dell'amore vissuto da Gesù e offerto a noi come strada per accogliere Dio e dare un volto al nostro rapporto con i fratelli. Gesù ci dice che non siamo più servi ma amici, cioè Dio non è più un padrone, ma un Padre. Lui, per amore, ha coniugato insieme giustizia e misericordia e nel sangue di Suo Figlio è diventato Perdono. Noi siamo stati affrancati, ecco perché, se non sono irrisconoscete, a mia volta devo diventare, nell'amore, uno che 'libera dalle schiavitù', uno che 'salda i debiti degli altri', uno che sa quanto vale la libertà e che è disposto a pagare di persona purché altri non ricadano nelle catene. Gesù dice: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” e ci ricorda che, se abbiamo un po' di fede, questo è un dono misterioso del suo amore e non conquista nostra. Nella fede nessuno può essere così stupido da dire: “Mi sono fatto da solo”. E perché Gesù ha scelto me? Perché ero più bravo degli altri? Perché ero più furbo degli altri? Certamente no! Solo nell'amore posso spiegarmi i suoi doni, il suo perdono, il suo chiamarmi per mandarmi. Ed è solo nella gratitudine, nella riconoscenza che posso rispondere a così tante grazie. Se, come Giovanni, sono stato gratuitamente chiamato a posare il mio capo sul petto di Gesù, così dovrò sentire bruciare dentro di me il suo amore da aver voglia di comunicarlo ad altri, e questo non solo con le parole ma con gesti concreti, ricordandomi che l'amore è saper dare la vita all'altro.

HANNO DETTO

La grazia di Cristo è sempre a nostra disposizione. Siccome Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, egli chiama tutti senza eccezione. (Giovanni Cassiano)

Prendete la vostra vocazione come prima prova dell'amore che Dio ha per voi. (Giovanni Climaco)

L'amore non fa calcoli. Consiste nell'accogliere l'altro senza riserve; aprendosi alla scommessa cieca della reciprocità. (Benoit Pruce)

COME RICONOSCERSI di Piero Gribaudi

Un uomo era così poco sicuro della propria esistenza che si stabilì sulle sponde di un lago per potervi vedere riflessa, ogni giorno, la propria immagine. Un giorno, sull'altra sponda del lago venne ad abitare una giovane donna. L'uomo la sentiva cantare, ed il cuore gli batteva nel petto. Avrebbe dato chissà cosa per trovare il coraggio di andarla a trovare; ma per raggiungere l'altra sponda del lago avrebbe dovuto inerpicarsi per un lungo tratto sulla montagna, oppure passare sotto una grande cascata, e in un modo o nell'altro avrebbe perso di vista la propria immagine per troppo tempo. Sicuramente ne sarebbe morto. O divorato dal nulla. E non sarebbe riapparso. Mai più. Ma un giorno il canto della donna era troppo dolce. E il cuore dell'uomo batteva a tal punto che, in un attimo, quasi senza accorgersene, lo portava con sé per boschi e dirupi. L'uomo giunse davanti alla donna stupito del suo ardire. Ma fu ancora più stupito quando, guardandola in viso vicino vicino, si vide riflesso in quegli occhi che gli sorridevano e si riconobbe. (Piero Gribaudi)

SABATO DELLA QUINTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me,

perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. ”

“SE IL MONDO VI ODIA, SAPPIATE CHE PRIMA DI VOI HA ODIATO ME. SE FOSTE DEL MONDO, IL MONDO AMEREBBE CIÒ CHE È SUO, MA IO VI HO SCELTI DAL MONDO”. (Gv. 15,18—19)

I primi cristiani hanno incontrato tutti il martirio per la fede. Anche oggi è impressionante scoprire quanti sono ancora martiri veri e propri per la testimonianza cristiana nel mondo. Ma quello che più spesso incontriamo nel nostro mondo è una indifferenza alla fede, tante volte ancora più scoraggiante che una aperta ostilità. E l'indifferenza, l'abitudine, il “tanto tutti fanno così” può mettere a dura prova la testimonianza cristiana: è un martirio che non arriva tutto di un colpo, ma uno stillicidio che se non stai attento presto ti smonta, ti toglie l'entusiasmo, ti appiattisce. Il cristiano, seguendo il suo Maestro, è uno che non demorde, che non cerca risultati umani, che continua nella sua testimonianza sicuro che l'importante è seminare e qualche volta bagnare il terreno con un po' di sudore, un po' di lacrime e qualche goccia di sangue. A far crescere, a tempo opportuno, ci penserà il Signore stesso.

HANNO DETTO

Il desiderio è metà della vita. L'indifferenza è metà della morte. (Gibran)

Di un'anima pagana si può fare un'anima cristiana. Ma di quelli che non sono niente - né pagani né cristiani - di costoro, di questi morti vivi, che ne faremo? (Charles Peguy)

L'ateismo col suo odio contro Dio, può essere più vicino alla fede che non l'indifferenza del mondo occidentale, che non è né caldo né freddo e che quindi verrà vomitato dalla bocca di Dio. (Fulton Sheen)

CONVERSIONI

Qualche volta l'odio contro il rappresentante di Gesù, diventa indifferenza, e qualche volta questa è peggiore ancora dell'odio perché rischia di uccidere l'entusiasmo e la buona volontà. Un giorno il profeta si spinse fino alla città per convertirne gli abitanti. All'inizio la gente ascoltava rapita le sue parole, e quei

sermoni da riempire una piazza. Poi anche la novità finì per scemare. A poco a poco non ci fu più nessuno ad ascoltare il profeta quando parlava. Un forestiero udì quelle verità riecheggiare nel vuoto di un cortile. "Perché continui a predicare?" chiese al profeta: "Non capisci che la tua missione è vana?" "All'inizio speravo di cambiarli", rispose pallido il profeta. "Ma se continuo a predicare ora, se parlo nel vento e nel buio, è solo per impedire a loro di cambiare me..." (Parabola Buddhista)

LUNEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. "

"QUANDO VERRA' IL CONSOLATORE CHE IO VI MANDERO' DAL PADRE, LO SPIRITO DI VERITA' CHE PROCEDE DAL PADRE, EGLI MI RENDERA' TESTIMONIANZA". (Gv. 15,26)

Per capire la portata della promessa che Gesù fa e del dono che ci viene dato, ci chiediamo chi sia lo Spirito Santo. Se rispondiamo con il catechismo è la terza persona della Santissima Trinità; se rispondiamo con la teologia è l'amore creativo che intercorre tra il Padre e il Figlio; se rispondiamo con la Bibbia è lo Spirito Santo di Dio che "aleggiava sulle acque" al momento della creazione, è la Sapienza che si trasforma in Legge, dono di Dio per il popolo di Israele, è lo Spirito che adombra Maria per donarci Gesù, è lo Spirito che guida Gesù a compiere la volontà del Padre, ed è ancora lo Spirito che riempie gli apostoli di coraggio per una piena testimonianza cristiana. Gli apostoli se ne sono resi conto, dopo la Pentecoste. Loro, fifoni, diventano coraggiosi testimoni di Gesù; lo Spirito Santo fa loro compiere miracoli nel nome di Gesù. Loro, poveri ignoranti, in meno di un secolo riescono a portare il

messaggio di Gesù in tutti i paesi allora conosciuti. Ce ne possiamo rendere conto ancora noi, dopo duemila anni di cristianesimo. Ancora lo Spirito opera; ancora, nonostante i tanti errori, la Chiesa è presente e operante nel mondo; ci sono ancora i miracoli di liberazione, di carità, di servizio, di conversione. Lo stesso Spirito continua ad operare in noi e nonostante noi. Gesù dà un bellissimo nome allo Spirito Santo, lo chiama "Il Consolatore", Colui che non ci lascia soli, ci incoraggia, ci tira su di morale. L'uomo davanti al mistero del creato si sente piccolo, solo, davanti al mistero di Dio che lo sovrasta riscopre tutte le sue incapacità e limitazioni, davanti alla sofferenza e alla morte si sente solo e perduto. Gesù è venuto proprio per incontrare la nostra solitudine e incapacità da soli di 'guardare in alto'. Si è fatto solidale con noi. Ma Gesù è salito al cielo, noi non lo vediamo più con i nostri occhi. Il dono dello Spirito, è allora colui che ci consola, aiuta, rafforza nella presenza di Gesù. E' lo Spirito che ci aiuta a riconoscere Gesù nei Sacramenti, nei poveri, nella comunità. Lo Spirito che rende testimonianza a Gesù ci aiuta a trovare il senso ai vari misteri della nostra vita, ci apre a Dio e ci ispira e dà forza per vivere gli insegnamenti di Gesù.

PENSIERI SULLO SPIRITO SANTO DEL CURATO D'ARS

Bisognerebbe dire ogni mattina: " Mio Dio, inviatemi il vostro Spirito che mi faccia conoscere ciò che io sono e che cosa siete voi". Senza lo Spirito Santo noi siamo come una pietra della strada. Prendete in mano una spugna imbevuta d'acqua e nell'altra un piccolo ciottolo; stringeteli ambedue.

Dal sasso non uscirà nulla e dalla spugna farete uscire acqua in abbondanza. La spugna è l'anima piena di Spirito Santo; il ciottolo è il cuore freddo e duro dove lo Spirito santo non abita. Come le lenti che ingrossano gli oggetti, lo Spirito Santo ci fa vedere il bene e il male ingranditi.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito di Dio, che con la tua luce distingui la verità dall'errore, aiutaci a discernere il vero. Dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà. Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio nel fondo dell'anima nostra e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce. Mostraci la Volontà divina in tutte le circostanze della nostra vita, in modo che possiamo prendere le giuste decisioni. Aiutaci a

cogliere negli avvenimenti i segni di Dio, gli inviti che ci rivolge, gli insegnamenti che vuole inculcarci. Rendici atti a percepire i tuoi suggerimenti, per non perdere nessuna delle tue ispirazioni. Concedici quella perspicacia soprannaturale che ci faccia scoprire le esigenze della carità e comprendere tutto ciò che richiede un amore generoso. Ma soprattutto eleva il nostro sguardo, là dove Egli si rende presente, ovunque la sua azione ci raggiunge e ci tocca. Per Cristo nostro Signore. Amen.

MARTEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato. "

"E BENE PER VOI CHE IO ME NE VADA, PERCHÉ SE NON ME NE VADO, NON VERRÀ A VOI IL CONSOLATORE". (Gv. 16,6)

Sono, queste parole, abbastanza misteriose. Proviamo a cercarne una spiegazione. Gesù, durante la sua vita terrena, è stato una "presenza" visibile di Dio. Ma questa Presenza, così utile per noi che siamo esseri corporei e sensibili, era anche allo stesso tempo un limite: a causa della sua umanità, del suo corpo, Gesù era limitato ad un certo tempo e ad un certo luogo. Gesù non poteva fare tutto ciò che avrebbe desiderato fare. E ne aveva coscienza quando ha detto "è bene per voi che io me ne vada". Mandando il suo Spirito, Gesù ha coscienza di moltiplicare la sua presenza: lo Spirito non ha più alcun limite, può arrivare dappertutto. "O Signore, manda il tuo Spirito e si rinnoverà la faccia della terra". Lo Spirito è la presenza "segreta" di Dio... dopo la presenza visibile che è stato Gesù. Ma il "tempo dello Spirito" è anche il "tempo della Chiesa". E' la Chiesa, siamo noi, che siamo diventati

il corpo di Cristo, la sua "visibilità", con tutto ciò che comporta, sia di limiti ed imperfezioni, ma anche con la certezza che lo Spirito è là, con noi, animando sempre il corpo di Cristo.

PENSIERI SULLO SPIRITO SANTO DEL CURATO D'ARS

Coloro che sono guidati dallo Spirito Santo hanno idee giuste. E ciò spiega perché tanti ignoranti ne sanno più dei dotti.

Molto tempo prima che lo Spirito Santo diventasse un articolo del 'Credo', era una realtà vissuta nell'esperienza dalla Chiesa primitiva.

Lo Spirito santo è come un giardiniere che lavora la nostra anima.

SUONARE E PREGARE NELLO SPIRITO

Un giorno un giovane disse a Simeone, l'anziano dell'assemblea: "Tu sei vecchio e forse presto morirai. Chi suonerà lo shofar e radunerà il popolo di Dio per la lode e l'intercessione?" Il vecchio Simeone guardò il ragazzo negli occhi e profetizzò: "Credo che sarai tu a farlo." Il giovane, stupito, si difese: "Come potrò suonare il tuo shofar? Tu io suoni ogni giorno e per ogni giorno inventi una melodia diversa, anzi, ogni strofa della tua musica è sempre nuova. Come posso fare questo io?" Il buon Simeone rispose: "La preghiera è come una musica. Una musica nasce dentro un amore. Se tu metterai il tuo cuore nel cuore di Dio, allora il Suo Spirito d'Amore si metterà a cantare in te, e non avrai più bisogno nemmeno delle parole. Ogni tuo soffio nello shofar sarà il soffio dello Spirito di Dio che risveglia la comunità. Metti il tuo cuore nel cuore di Dio e poi suona... allora pregherai in modo nuovo, ogni giorno. (Dalla tradizione ebraica)

MERCOLEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre

possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.”

“MOLTE COSE HO ANCORA DA DIRVI, MA PER IL MOMENTO NON SIETE CAPACI DI PORTARNE IL PESO”. (Gv. 16, 12)

Noi spesso, con mentalità riduttiva, consideriamo fortunati i contemporanei di Gesù perché pensiamo che allora, davanti a qualsiasi difficoltà, problema, interrogativo vitale, bastasse andare da Gesù che aveva la soluzione per ogni cosa. Gesù afferma chiaramente di non aver detto tutto. Gesù, il Vangelo non sono una 'summa' di risposte per ogni problema. Gesù è una persona da conoscere e scoprire ogni giorno ed è proprio in questo camminare quotidiano con Lui che, attraverso il suo Spirito, Egli ci stimola a trovare strade nuove per cercare soluzioni ai problemi della nostra vita e a quelli dei fratelli. Per capire meglio questo, pensiamo ancora una volta a Maria. L'angelo le dice che diventerà Madre di Dio, ma non le dà molte spiegazioni. Maria davanti a Gesù sa, crede che Lui è il Figlio di Dio ma non ha soluzione immediata a quelli che sono i problemi del quotidiano, questa, Lei e Giuseppe la devono cercare ogni giorno, magari anche fidandosi dei "sogni"; davanti a Gesù ritrovato nel tempio, Maria deve fare uno sforzo umano per comprendere le sue parole e le mediterà a lungo nel suo cuore. Però anche se non ci sono tutte le risposte e tutte le indicazioni, lo Spirito del Signore la accompagna, le suggerisce, la stimola a fare ogni giorno quello che Lei ha promesso: compiere la volontà di Dio. Anche per noi, nella nostra vita spesso ci sono più interrogativi che sicurezze, spesso come cittadini di questa umanità siamo interdetti su quali siano le scelte davvero cristiane per un mondo migliore, come genitori sovente non siamo sicuri di dare quello che è giusto ai nostri figli; davanti ad un certo modo di comportarsi del mondo siamo tentati anche noi di trovare le vie più semplici del potere e del successo. Gesù non ci ha dato tutte le risposte, ma se noi lasciamo parlare il suo Spirito in noi, se noi guardiamo al suo modo di comportarsi, se ci facciamo aiutare da una coscienza ben formata e dal pensiero più genuino della Chiesa, allora davvero si realizza quello che Gesù ha promesso e cioè che lo Spirito Santo "prenderà del mio e ve lo annunzierà".

PENSIERI SULLO SPIRITO SANTO DEL CURATO D'ARS

E' per il fuoco dello Spirito santo che ardono le opere buone.
E' lo Spirito Santo che caccia la nebbia che il demonio mette davanti a noi per farci perdere la strada del cielo.
I buoni desideri sono il soffio dello Spirito Santo che è passato sulla nostra anima e che ha tutto rinnovato come quel vento che fonde il ghiaccio e riporta la primavera.

LO SPIRITO VI GUIDERA' ALLA VERITA'

Un re dell'Arabia con la sua saggezza e giustizia aveva fatto felice il suo popolo. Aveva un figlio natogli in tarda età che manifestava una profonda riflessione. Il giovane principe (non aveva ancora quindici anni) un giorno chiese al padre: "Padre mio, tu che hai tanta dottrina, saggezza ed esperienza, dimmi: che cos'è la vita? Qual è il segreto per viverla bene?"

Il re rimase scosso da una tale domanda alla quale non gli parve saper rispondere subito. Convocò tutti i savi del suo regno e ripeté loro la domanda. Essi si consultarono, poi dissero al re che conveniva che leggesse tutto quello che i filosofi avevano scritto sull'argomento. "Sono molti questi libri? Voglio vederli!" Il giorno dopo cominciarono ad arrivare cammelli carichi di libri. Alla fine erano molte migliaia. Il re disse: "Io sono vecchio, non ho il tempo materiale di leggere tutti questi libri". Allora ordinò ai savi del suo regno di riassumerli. Passato un anno i savi portarono al re 500 volumi, frutto del loro lavoro di riassunto. Il re sentiva la vecchiaia avanzare e disse: "500 volumi per me sono troppi: riassumeteli ancora." Passato un anno i volumi divennero 25: ancora troppi. Il re chiese di riassumerli ancora ed essi divennero 10 poi 5 poi 1. Ma il vecchio re che sentiva la morte appressarsi chiese ancora che condensassero il tutto in una frase che rispondesse alla domanda del figlio. Mentre i saggi lavoravano il re stava per morire. Sereno e calmo come un buon lavoratore che ha compiuto la sua giornata, egli si spegneva tranquillamente e tenendo la mano del figlio gli diceva: "Figlio mio, tu fosti la mia gioia, quando nascesti. Tu piangevi e tutti attorno a te ridevano. Fa' che al tuo morire tutti piangano e tu solo sorrida". In quel mentre entrò uno dei savi con un foglietto in mano. Lo consegnò al principe. Il re disse al figlio: "Su, leggi". Il principe lesse: Che cos'è la vita? Quale è il segreto per viverla bene? "Quando nascesti, tu piangevi, intorno a te tutti sorridevano: fa' che al tuo morire tutti piangano e tu solo sorrida".

GIOVEDI' DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete". Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo 'un poco' di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire". Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia."

"IN VERITA' VI DICO: VOI PIANGERETE E VI RATTRISTERETE, MA IL MONDO SI RALLEGRERA'. VOI SARETE AFFLITTI MA LA VOSTRA AFFLIZIONE SI CAMBIERA' IN GIOIA". (Gv. 16, 20)

Poche parole di Gesù descrivono l'arco della nostra vita umana e anche di quella cristiana. Quanta fatica sofferenza, prove ci sono nella nostra vita, quanto dolore c'è nel nostro mondo e quanto sono piccole e fragili a volte le gioie della vita, ma lo sbocco definitivo è la gioia e la festa. La sofferenza, dunque, non va vissuta come un'iniquità contro di noi o come noncuranza di Dio nei nostri confronti, ma quale intrinseco fardello da portare coraggiosamente. L'importante è sapere che ha un senso, che è una soglia da superare per entrare nella gioia piena e definitiva. Soprattutto è importante sapere che Cristo è sempre con noi. Scriveva Sertillanges. "Per andare verso la luce, è necessario che noi passiamo attraverso l'oscurità. Ma con la mano nella mano del nostro amico divino, possiamo sopportare la prova. E' la fiducia, in questo caso, il viatico che ci consola".

HANNO DETTO

Ci sono sofferenze che scavano nella persona come i buchi in un flauto, e la voce dello spirito ne esce melodiosa. (Vitaliano Brancati)

Se fossimo capaci di soffrire, saremo ancor più capaci di essere felici. (Jeannine Carette)

I giorni della sofferenza non sono giorni persi: nessun istante è perso, è inutile, del tempo che Dio ci concede. Altrimenti non ce lo concederebbe. (Giovannino Guareschi)

PREGHIERA NELLE DIFFICOLTA' E NELLE PROVE

O Signore, ora che il dolore, la tristezza e la trepidazione pesano sul mio cuore, guidami, con la chiarezza della Fede, a trovare in Te l'aiuto e il conforto. Lo Spirito Santo mantenga in me la pace e la serenità dell'abbandono filiale e mi aiuti ad accettare dalla tua mano ogni avvenimento. Nella certezza del tuo amore, io possa trovare risposta a quelle domande che superano la sapienza umana. Sulla mia strada dolorosa, io senta il tuo passo sicuro che mi accompagna, la tua paterna mano che non mi abbandona, la tenerezza di Maria che mi consola e sorregge. Amen.

VENERDI' DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia."

"NESSUNO VI POTRA' TOGLIERE LA VOSTRA GIOIA". (Gv. 16,23)

Provate a pensare a quanto lavoro e quanti sacrifici per poter realizzare le nostre aspirazioni! Quante rinunce, quanti bocconi amari inghiottiti, quanti giorni della nostra vita impegnati, consumati per raggiungere una meta, sia essa un titolo di studio, una carriera, una buona posizione sociale! E non tutti la raggiungono. Spesso una malattia, una disavventura, la sorte, che a volte s'accanisce contro, hanno mandato per aria tanti progetti. Altri più fortunati ci sono arrivati, e hanno avuto delle soddisfazioni, ma quanto tempo sono durate? Basta un nulla perché anche cose belle, costate fatica diventino inutili o svaniscano in un momento. Quante volte abbiamo invidiato i

vincitori delle grandi lotterie, quante volte abbiamo guardato con occhi sgranati dalla meraviglia i divi del cinema, i primatisti dello sport, gli idoli della vita mondana? Eppure quanti di questi idoli sono andati in frantumi! La gioia che Dio ci può dare non conosce tramonto, non teme intrighi, non corre alcun rischio: è al sicuro. Perché non legata a beni che da un momento all'altro possono sparire, essere rubati o liquidati, corrotti o appassiti, bensì prodotta dalla presenza divina, che nessuno e nessuna cosa potrà mai toglierci: Egli è sempre e dovunque. E, se lo vogliamo, è sempre con noi. Né la malattia, né la vecchiaia, né un dolore, né una disavventura o contrarietà ce lo potrà mai strappare dal cuore. Le prove potranno farci gemere, potranno anche farci versar delle lacrime, ma non potranno mai estirpare la gioia che solo Dio può accendere nel cuore. Potremmo nella vita incontrare dei ricchi disperati o trovare dei giovani nauseati e dei dotti smarriti, ma non capiterà mai di incontrare un solo santo malinconico o disperato. Perché il santo sa che tutto può essergli tolto, che le prove della vita possono farlo soffrire e anche condurlo alla morte ma mai potrà essere tolto loro il Signore.

HANNO DETTO

La gioia annuncia sempre che la vita ha messo radici, che essa ha guadagnato terreno, che ha riportato una vittoria: ogni grande gioia ha un accento trionfale. (Henry Bergson)

Raccogli le briciole di felicità ed esse ti daranno una pagnotta di contentezza. (M. Crane)

Come la madre ha tanta gioia quando vede il primo sorriso della sua creatura, altrettanta ne ha Dio ogni volta che dall'alto dei cieli vede un peccatore che si mette a pregarlo con tutto il cuore. (F. Dostoewskij)

OCCASIONI PER LA GIOIA

La gioia è sempre una possibilità. Bisogna cogliere le occasioni. Ecco il racconto di una esperienza, ma prova oggi a pensare se non avrai qualche occasione da cogliere pure tu. Quattro anni erano trascorsi dalla morte di papà per un incidente d'auto e

quella era l'ultima udienza del processo. Mentre il giudice leggeva la sentenza (sei mesi di reclusione con la condizionale) l'investitore e sua moglie apparivano molto depressi: si capiva che soffrivano molto. Uscimmo tutti dall'aula, ma io non me la sentivo di andarmene così. Insieme a mia sorella raggiunsi quelle persone e ci presentammo a loro. Notai un atteggiamento di difesa nei nostri confronti, ma mi affrettai a rassicurarli. "Se questo può alleggerirle l'animo, sappia che non nutriamo rancore nei suoi riguardi", dissi all'investitore, e ci stringemmo la mano con forza. Mi era stato detto da qualcuno che bisogna saper cogliere l'occasione per ascoltare la voce di Dio dentro di noi. La felicità che provavo in quel momento certo mi veniva dall'aver saputo, in quel frangente, "cogliere l'occasione" per guardare al dolore dell'altro dimenticandomi.

SABATO DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

"CHIEDETE E OTTERRETE, PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA".(Gv. 16,24)

Gesù ci dice che la preghiera può essere la fonte della gioia. Se è vero che non sempre tutte le cose che chiediamo ci vengono date, perché Dio vedendo più lontano di noi, sa ciò che è il nostro vero bene, è anche vero che se la preghiera è un rapportarci con Dio dovrebbe sempre, in ogni caso, essere un rinnovare la certezza che Dio ci ascolta, ci è vicino, ci è Padre. Se io, dunque, parlo con il Padre misericordioso, attraverso suo Figlio che mi ama fino a dare la sua vita per me, nello Spirito che è l'Amore

che crea ogni cosa, non posso che essere contento, protetto, amato. Quanto è lontano questo modo di vedere la preghiera, dal nostro abituale intendere quando diciamo: "devo pregare", "devo andare a Messa", quasi che la preghiera sia un obbligo oneroso da adempiere. Con un amico ci sto bene insieme. E questo nostro amico è nientemeno che il Dio della vita e della gioia!

HANNO DETTO

Per raccogliere il proprio spirito in Dio non esiste un momento preciso, un'ora determinata... ma si deve vivere tutto quanto accade rendendo grazie. (Barsanufio di Gaza)

Cristo vuole pregare con noi, vuole che facciamo nostra la sua preghiera e perciò ci vuole assicurati e felici del fatto che Dio ci sente. (Dietrich Bonheffer)

L'uomo che prova aridità e una sorta di avversione alla preghiera ma frattanto si sforza e prega, non si inquieti: egli prega di più di quello che crede, perché la virtù e il merito non consiste nel gusto, nella soddisfazione, ma nella buona volontà. (San Giuseppe Cafasso)

SCENA DI UN VECCHIO FILM

Il bambino protagonista del film "Capitani coraggiosi" entra in chiesa. Deve fare qualcosa per ricordare il suo amico Manuel, il pescatore che l'ha salvato e che, successivamente, è stato inghiottito dall'oceano. Un candeliere, due candele accese, ha i dollari sufficienti per tutto ciò. Fin qui agisce con sufficiente disinvoltura, avvolto dallo sguardo compiaciuto di un prete. Poi, all'improvviso, si trova imbarazzato. "E adesso, che cosa devo fare?" "Mettiti a pregare", lo ammonisce paternamente il sacerdote. Ma il ragazzo non è a suo agio. "Tu rimani qui?" "No. Io vado via." "E... posso dire tutto ciò che voglio?" "Sì, figliolo, puoi dire tutto ciò che vuoi al Signore." L'imbarazzo del bambino esprime l'imbarazzo di tanti uomini che provano il desiderio, almeno qualche volta, di pregare. Fino alle candele accese, al segno di croce furtivo, tutto bene. Ma quando si vorrebbe uscir fuori dal convenzionale, dall'abitudine, spuntano le difficoltà. Non

sarà forse perché Dio non è diventato ancora un "Tu"? e Gesù il mio vero fratello?

LUNEDI' DELLA SETTIMANA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio". Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!".

"DISSE GESÙ: VOI AVRETE TRIBOLAZIONE NEL MONDO, MA ABBIATE FIDUCIA, IO HO VINTO IL MONDO!" (Gv. 16,29–33)

Ci sono modi diversi di mettersi in relazione con Gesù e il suo Vangelo. Un primo modo è quello di pensare che, una volta abbracciata la fede, tutto diventi sicurezza, tutto abbia risposta. Non è così: la fede non esime dalle difficoltà, dai dubbi, dalle prove. Un altro modo è quello di vedere la fede solo come una conquista umana: tutto dipende da me, dalla mia volontà, dalle mie opere e si rischia di dimenticare che "senza di Lui non possiamo niente". Gesù, molto concretamente, ci mette davanti alla realtà: scegliere Lui, lasciarci illuminare dalla sua parola significa seguirlo. E la sua strada passa attraverso la croce, la prova, l'abbandono dei discepoli e l'apparente abbandono di Dio, ma porta anche alla risurrezione. Quindi, essere cristiani, significa essere odiati da quel mondo che non ha accettato il Cristo, significa incontrare il dubbio delle scelte, non è vivere fin d'ora nella visione beata, ma è camminare nella dura realtà quotidiana con l'unica certezza che è quella che Gesù ha già vinto il mondo e che in virtù di questa vittoria, noi, magari con mani e piedi spellati dal cammino della vita, lo vinceremo.

HANNO DETTO

La fede non è che il punto d'avvio dell'amore. D'altra parte l'amore non può esistere senza quel punto. (Urs von Balthasar)

La fede è come un'ombra, la buona ombra di Cristo, in cui si dissolve la vita dell'anima. (San Bernardo di Clairvaux)
Che cos'è l'uomo più felice senza la fede? Un fiore in un bicchiere d'acqua, senza radici e senza durata. (Camillo Cavour)

UNA PREGHIERA DELL'ALLORA CARDINAL MONTINI

Signore, nel momento della prova, ora che il dolore e la trepidazione gravano sul mio cuore, guidami con la chiarezza della fede a trovare in te l'aiuto e il conforto. Lo Spirito Santo mantenga in me la certezza di essere tuo figlio aiutandomi ad accettare tutto dalla tua mano. Persuadimi che tu, Padre, disponi gli avvenimenti al mio bene, rispettando la libertà umana. Fa', o Cristo, che nella certezza del tuo amore io trovi la risposta a quelle domande che superano questo mistero umano. Fa' che senta sulla mia strada dolorosa, il tuo passo sicuro che non mi abbandona. Credo in te, o Gesù, perché sei la Verità. Spero in te perché sei fedele. Amo te, perché sei l'Amore.

MARTEDI' DELLA SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai

mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.”

“IO PREGO PER LORO, PER COLORO CHE MI HAI DATO, PERCHÉ SONO TUOI”. (Gv. 17, 9)

Leggendo questa pagina del Vangelo di Giovanni, dove Gesù, al termine dei discorsi di addio ai suoi discepoli, prega, mi si riempie il cuore di tenerezza, di meraviglia e di gioia, e vorrei che la stessa cosa succedesse a tutti voi. E' estremamente bello sapere che Gesù, proprio nel momento del suo amore totale per gli uomini testimoniato dalla fedeltà a Dio e dalla croce, mi ha portato nel suo cuore, si è ricordato di ciascuno di noi, ha pregato il Padre per me e per te. Il nostro Dio non è un Dio lontano, non è il Dio grande e inaccessibile, non è il Dio che crea e poi si disinteressa, non è il Dio in cerca di lodi o peggio ancora di sacrifici o di candele fumose, è il Dio che ama, e ama personalmente, è il Dio che si dona e siccome noi da soli non riusciamo a giungere a Lui si fa uno di noi in Gesù, è il Dio che “mi scruta e mi conosce” ma non per vedere i miei peccati e condannarli, ma per mettermi al centro del suo cuore, è il Dio che “se anche una mamma si dimenticasse di suo figlio, Lui non si dimentica di me”, è il Dio che mi porta con sé sulla croce e con sé nella risurrezione, è il Dio che non ci lascia soli, che resta con noi quando si fa sera, che va a prepararci un posto per portarci con sé, è il Dio che mi perdona perché Lui stesso si è fatto carico del mio peccato. Con un Dio così posso ancora avere paura? Posso essere nella tristezza?

PENSIERI DEL CURATO D'ARS SULL'AMOR DI DIO

Se sapessimo quanto nostro Signore ci ama, moriremmo di gioia! Non credo che ci siano cuori così duri da non amare, vedendosi tanto amati.

Essere amato da Dio, essere unito a Dio... Vivere in presenza di Dio, vivere per Dio: oh, bella vita., e bella morte... Tutto sotto lo sguardo di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... oh, quanto è bello!

Dio ci ama più che il migliore dei padri, più che la madre più affettuosa. Basta che ci sottomettiamo e ci abbandoniamo alla sua volontà, con un cuore di bambino.

ATTO DI FIDUCIA IN DIO

Mio Dio, non solamente confido in te, ma non ho fiducia che in te. Donami dunque lo spirito di abbandono per accettare le cose che non posso cambiare. Donami anche lo spirito di forza, per cambiare le cose che posso cambiare. Donami infine lo spirito di saggezza per discernere ciò che dipende effettivamente da me, e allora fa' che io faccia la tua sola e santa volontà! Amen.

MERCOLEDI' DELLA SETTIMANA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità."

"PADRE SANTO, CUSTODISCI NEL TUO NOME COLORO CHE MI HAI DATO, PERCHÈ SIANO UNA COSA SOLA, COME NOI". (Gv. 17, 11)

Gesù prega perché noi siamo una cosa sola, cioè siamo uniti tra noi e con Lui. Gesù chiede questo perché sa che è solo nell'unità che si realizza l'amore. Egli ci mette davanti un esempio che a prima vista ci sembra impossibile: dobbiamo essere uniti tra di noi come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono una cosa sola. In Dio sono tre persone ben distinte, ma sono un Dio solo perché

è l'amore che fa uno. Noi, dopo duemila anni di cristianesimo invece siamo ancora divisi. Ci sono chiese cristiane che storicamente si sono divise tra loro, ci sono dei cristiani che addirittura arrivano a farsi la guerra tra di loro attaccandosi a motivi di religione, la storia del cristianesimo è costellata di santi ma anche di incomprensioni, di roghi nel nome della fede, di confusioni tra fede e manifestazioni religiose. E anche oggi, che pur abbiamo capito tutti quanto sia deleterio il fatto di questa disunione, non troviamo ancora la strada giusta per smetterla di guardare alle differenze che ci dividono e per vedere invece l'amore di Dio che potrebbe unirci. Ma le disunioni, purtroppo, non sono solo a livello di confessioni religiose, ci sono anche nelle comunità cristiane quando magari per il fatto che si appartiene a gruppi diversi, l'invidia e la gelosia ci fanno mettere in contrapposizione gli uni gli altri o quando, guardando all'esteriorità, vediamo di più le nostre differenze e impediamo che la preghiera di Gesù possa realizzarsi. Certamente l'unità per cui ha pregato Gesù non è l'uniformità. Ognuno di noi ha una sua storia, un suo carattere, dei doni particolari ed è giusto e bello che ognuno porti il frutto personale dei suoi doni ai fratelli, in questo caso le differenze non sono qualcosa contro l'unità ma sono un bene prezioso messo a disposizione di tutti, l'unità è avere nelle differenze lo stesso fine: Dio e il suo amore, è correre verso un'unica meta, è saper riconoscere i doni degli altri, è offrire se stessi non imponendosi, è guardarsi negli occhi e sapersi riscoprire tutti figli dello stesso Padre, è pregare anche noi intensamente con Gesù perché l'unità tra cristiani sia la testimonianza concreta davanti al mondo che noi crediamo all'amore di Dio che ci è stato dato.

HANNO DETTO

La comunione, quella vera, non confonde i volti, non vuole la negazione della tua originalità, bensì il coraggio e la gioia di mettere la tua originalità a disposizione di tutti. (B. Maggiolini)

In generale si alza la voce, quando si dovrebbero rafforzare i propri argomenti. (Samuel Johnson)

Gli uomini hanno costruito troppi muri e troppo pochi ponti. (D. Pire)

PREGHIERA PER LA CHIESA

Signore, io ti prego per la tua chiesa, quella che non è pura, né povera, né luminosa, quella che ti resiste e corre dietro a tanti amanti. Ti prego per quella che resiste alla tua bellezza, che non vuole esserne la custode, ma che dilapida intorno la Meraviglia a lei affidata e rifiuta di nutrire i suoi figlioletti senza pane. Ti prego per la tua chiesa incatenata che si adatta a mille costrizioni e agonizza di tante tristezze. Sì, quella che non ama la danza, e ai suoi figli mostra un volto invecchiato, quella che non è né povera, né luminosa. (D. Ange)

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

"VOGLIO CHE ANCHE QUELLI CHE MI HAI DATO SIANO CON ME DOVE SONO IO" . (Gv. 17,24)

Il primo ragionamento che facciamo davanti a questa frase di Gesù è consolante per noi: " Se Gesù vuole che io sia là dove è Lui, desidera che io sia in paradiso". Ed è vero: Gesù è venuto per donarmi la salvezza e per portarmi con sé nella gloria dell'eternità, "là dove non ci sarà più né pianto né lutto". Dobbiamo però fare attenzione, infatti il vero discepolo è sempre là dove è il suo maestro e Gesù dal giorno della sua incarnazione continua ad essere a fianco della nostra umanità. Dove sarà allora Gesù, oggi? Gesù è là dove ogni uomo soffre, Gesù è vicino ad

ogni povertà e prigionia umana, Gesù è con colui che soffre ingiustamente perseguitato, è con gli operatori di pace, è con gli affamati, gli assetati, i reclusi, gli ammalati e vicino a loro, questi poveri, insieme a Gesù devono trovare anche me che mi dico seguace del Cristo. Ricordiamoci che nel Vangelo di Giovanni la gloria del Cristo, la sua esaltazione corrispondono soprattutto al momento della croce. Io credente ho allora la certezza che Gesù mi porterà nella sua gloria, ma devo anche avere la stessa passione di Gesù per ogni bisognoso della terra, perché se voglio trovare oggi Gesù, è solo presso di loro che posso incontrarlo. Pensare al paradiso è una cosa bellissima perché è un dono e una certezza che Cristo ci ha meritato, ma non è mai una alienazione dalla realtà perché il nostro stare con Cristo comincia oggi in mezzo a tutte le realtà del nostro mondo.

HANNO DETTO

La via tracciata da Dio al Figlio dell'uomo determina anche la via del discepolo, di colui che aderisce a Gesù e si pone alla sua sequela. (K: Gutbrod)

In ogni cosa dobbiamo chiederci che cosa farebbe, penserebbe, direbbe Gesù al nostro posto, e fare lo stesso. (Charles de Foucauld)

Ci sono degli uccelli che tirano fuori dal nido i loro piccoli e col volo insegnano ad essi a volare e a seguirli. Così fa Cristo: si pone lui stesso come meta, affinché lo seguiamo, e promette il premio nel regno dei cieli. (Sant'Antonio da Padova)

A FIANCO DEI POVERI

Un giovane volontario Vincenziano, ormai cresciuto, affermava: "Nel sacramento della cresima ho capito perché dovevo mettermi a servizio dei poveri. La cresima infatti mi ha reso "soldato di Cristo". Ma Gesù Cristo non ha bisogno di essere difeso in cielo e neppure nell'eucaristia. Ha bisogno invece di essere difeso nei poveri dove spesso è maltrattato, umiliato e calpestato: ho capito qual era il mio posto: a fianco dei poveri". (G. NERVO, Parrocchia e carità, Bologna 1992).

VENEDI' DELLA SETTIMANA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo ". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

"SIMONE DI GIOVANNI, MI AMI?". (Gv. 21, 16)

C'è modo e modo anche nel dare il perdono. Qualcuno perdona perché non ne può fare a meno, qualcuno perdona purché il nemico si tolga dai piedi, qualcuno perdona ma continua a rinfacciare l'errore... Il modo di perdonare da parte di Gesù è veramente totale e superlativo. Pietro ha peccato, ha rinnegato per tre volte Gesù. Pietro è consapevole del suo tradimento, ne ha già "pianto amaramente", ma dopo la risurrezione non se ne è più parlato. Il risorto non è apparso a Pietro con il dito puntato, è apparso tutte le volte augurando la pace. Bisogna però ancora capire: dopo quello che è successo, Pietro è ancora il leader degli apostoli, ha ancora il suo compito di guida e riferimento per gli altri, Gesù non si fiderà più di Giovanni che è stato ai piedi della croce e che addirittura è stato scelto come figlio della madre di Gesù? Gesù non ha dimenticato la colpa di Pietro. Per Gesù il male, il peccato non lo si vince dimenticandolo, nascondendolo, dicendo che non c'è, anche perché Gesù sa che il male nascosto continua ad operare nei cuori e allora ecco il modo delicato e profondo con cui Gesù lo fa emergere e lo combatte e lo perdona. Gesù per tre volte chiede a Pietro se lo ama, se lo ama più degli altri, e quando prima con decisione poi sempre con più umiltà è assicurato da Pietro, per tre volte lo conferma nella guida della

sua Chiesa sicuro che questa volta Pietro ha capito che governare significa servire, che seguire Cristo non è un trionfo terreno ma è andare con Lui sulla croce prima di giungere alla risurrezione. Il peccato lo si combatte e lo si vince solo con l'amore. Non nascondendolo perché ritorna sempre a galla e fa danni maggiori, non rimuginandoci sopra con tanti scrupoli e paure a volte ipocriti e falsi, non soltanto fidandosi del proprio volontarismo nella lotta contro il male, ma amando. Il mio peccato, qualunque esso sia è stato una privazione di amore per qualcuno, è stato una mancanza contro l'amore di Dio, solo ritrovando la strada dell'amore verso Dio e verso il prossimo può essere, con la forza di Dio, vinto e superato. Anche il Sacramento della Confessione, se non vogliamo che sia un'ipocrita lavanderia a gettone, deve partire da un atto di amore e deve portare la gioia del perdono con un impegno di amore (quanto sono assurde le penitenze delle tre ave Maria se anche queste non sono espressione di gratitudine e di un ritrovato modo di amare e di lasciarsi amare). Il perdono di Dio, poi, è un perdono totale, un perdono che ci rinnova i suoi doni e la sua fiducia, ci ripristina nel nostro ruolo e nel nostro compito con una forza in più, quella della riconoscenza e, se noi così lo comprendiamo e così lo lasciamo agire in noi, allora esso stronca dalle radici il male, evita che questo continui a tormentare, ci ridà fiducia piena e capacità nell'amore e nella non violenza di combattere ogni altro male. E, un ultima cosa, se davvero la gioia del perdono è stata capita da me nella sua pienezza mi diventerà più facile, sarà addirittura un desiderio, di essere altrettanto generoso nel perdono di chi mi ha offeso.

HANNO DETTO

Nulla abbiamo da perdonare agli altri, se pensiamo a ciò che il Signore perdona a noi. (Giovanni Crisostomo)

Che il piatto della misericordia sia sempre più pesante sulla tua bilancia, finché non sentirai in te la grande misericordia che prova Dio per il mondo intero. (Isacco di Ninive)

Il passato colpevole non è per nulla un ostacolo ad un'unione molto intima con Dio. Dio perdona e perdona da Dio. (Columba Marmion)

UNA TESTIMONIANZA

Erano riuniti presso il fiume Sangone circa 200 zingari e amici loro per festeggiare la Pasqua. Ricordavano, in quella circostanza, anche il martirio di 500.000 zingari, morti insieme agli ebrei nei campi di concentramento dell'ultima guerra. Celebrando la messa, dopo aver letto il Vangelo della crocifissione, morte e resurrezione del Signore Gesù Cristo, nell'omelia sottolineai che Gesù aveva perdonato anche i carnefici. C'era grande emozione. Allora mi rivolsi a una donna anziana per una domanda. Quella donna era stata tre mesi in un campo di concentramento. Dormiva su quei tavolacci di legno disposti uno sull'altro. Per terra c'erano solo liquame ed escrementi umani. Sopravvisse. Quando entrò nel campo, pesava 95 chili; quando uscì, 34. A quella donna maltrattata, torturata, umiliata, offesa, ebbi il coraggio di chiedere se nel suo cuore riusciva a perdonare quelli che l'avevano messa più volte in croce. Si alzò tremante, vicino al fuoco, portò le mani in avanti, guardando i bambini che non potevano capire, e gli adulti che trattenevano il fiato, e disse: "Lo dico a tutti: io perdono tutto a tutti". Si scatenò un applauso di solidarietà e nessuno si vergognò di piangere. Qualche tempo dopo uno zingaro, che era stato pure lui in un campo di concentramento, mi disse che voleva perdonare anche lui; forse per non essere da meno di quella donna, lui, che era un uomo. Era iniziata una gara che spero non abbia mai fine, (in La consegna, Bologna)

SABATO DELLA SETTIMA SETTIMANA DI PASQUA

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 21, 20-25)

In quel tempo, Pietro, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?". Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo

stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

“VI SONO ANCORA MOLTE ALTRE COSE COMPIUTE DA GESU’, CHE, SE FOSSERO SCRITTE UNA PER UNA, PENSO CHE IL MONDO STESSO NON BASTEREBBE A CONTENERE I LIBRI CHE SI DOVREBBERO SCRIVERE”. (Gv. 21, 25)

Come persona che ama scrivere mi sento molto vicino a Giovanni che conclude il suo Vangelo dicendo che se uno dovesse dire tutto di Gesù, non basterebbero tutti i libri della terra, infatti a chi di noi non piacerebbe sapere per filo e per segno tante cose della vita di Gesù? O a chi di noi non piacerebbe sentire se Gesù ha detto parole specifiche circa quell’argomento, quel dubbio che sovente ritorna nella nostra vita? Giovanni, scrivendo queste parole a conclusione del suo scritto su Gesù voleva dire un’altra cosa: Gesù è talmente grande, talmente Dio, che le nostre menti, i nostri libri non possono comprendere tutto di Lui, ma Gesù non lo si incontra solo nei libri, fossero anche i Vangeli, lo si può incontrare ogni giorno nella vita, perché siccome è un Dio che ama gli uomini, Egli continua la sua Incarnazione fino alla fine dei tempi. Ecco dunque la riflessione per noi: se sentiamo la sete di Dio, noi possiamo incontrarlo ma, attenzione, Gesù non è solo a disposizione dei letterati, degli esegeti, degli storiografi, Gesù, come altri personaggi della storia non lo trovi solo nei libri o in codici di religioni, Gesù è vivo ed è Dio, non pensare dunque di arrivare a Lui solo con la scienza e l’intelligenza (anche queste con i loro limiti possono servire), devi arrivarci con tutto te stesso e quando lo hai incontrato devi continuare per tutta la vita a cercarlo per incontrarlo ancora e sempre nuovo in situazioni di vita che ti coinvolgono, che ti spronano, che, se sai leggerle, ti portano a scoprire sempre più quanto sia grande il suo amore per te e per gli uomini. San Giovanni è come se ci dicesse: “Devi imparare due modi per leggere il Vangelo, quello degli occhi e del cuore per leggere le pagine scritte della storia e degli insegnamenti di Gesù e quello degli occhi e del cuore per leggere gli avvenimenti della storia tua e del mondo in cui vivi per vederne la presenza negli avvenimenti. Tutte e due le letture possono sembrare a prima vista ardue e difficili, e puoi anche andare incontro ad errori di interpretazione, ma se con costanza ed amore continuerai a cercarlo Egli stesso ti verrà incontro,

perché è anche suo desiderio incontrarti e farti riposare sul suo cuore”.

HANNO DETTO

Si ha sempre l'impressione di trovare nel Vangelo una parola che ci riguarda direttamente, che risponde a una domanda o a un dubbio. (Hans Urs Von Balthasar)

Il Vangelo non fornisce mai ricette, non vi dà mai ragione, non vi lascia mai in pace. (S. Bonnet)

Non predicate il Vangelo annunciandolo, ma vivendolo. (Charles de Foucauld)

GLI OCCHIALI

Nella sua vecchiaia il santo rabbino di Kozk soffrì di gravi dolori agli occhi. Gli consigliarono di portare occhiali quando leggeva la Scrittura. Rispose con una semplicità disarmante per chi non ha fede: “Non voglio mettere nessuna parete tra i miei occhi e la benefica luce della Scrittura!” (Martin Buber)